

**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale in Progettazione e Gestione del Turismo  
Culturale

LA STREET ART COME STRATEGIA CONTRO LO SPOPOLAMENTO DELLE  
AREE MONTANE: IL CASO DI BELPRATO NELL'ALTA VALLE SABBIA

Relatore: Prof.ssa Benedetta Castiglioni

Laureando: Samuele Maruelli

Matricola: 2006252

Anno Accademico 2022-2023



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>1. LO SPOPOLAMENTO DELLE VALLI ALPINE E PREALPINE</b>	
1.1 POSSIBILI ORIGINI E CAUSE DEL FENOMENO	8
1.2 CONSEGUENZE PRINCIPALI	16
1.3 SCENARI FUTURI E STRATEGIE IN ATTO	18
<b>2. LA STREET ART NEI BORGHI MONTANI</b>	
2.1 BREVE CENNO ALLA STREET ART	24
2.2 LA STREET ART COME STRATEGIA PER I BORGHI MONTANI	27
2.3 ESEMPI DI PAESI RIQUALIFICATI GRAZIE AI MURALES	29
<b>3. LA VALLE SABBIA E IL PAESE DI BELPRATO</b>	
3.1 LA VALLE SABBIA: INQUADRAMENTO	35
3.2 LO SPOPOLAMENTO IN VALLE	41
3.3 IL TURISMO IN VALLE SABBIA	46
3.4 INQUADRAMENTO E DESCRIZIONE DEL CASO STUDIO	52
<b>4. I MURALES A BELPRATO</b>	
4.1 COME NASCE IL PROGETTO E PERCHÉ	56
4.2 I MURALES: MAPPA, SIGNIFICATI, TECNICHE E TEMATICHE	59
4.3 BELPRATO: OBIETTIVI, ESITI E IMPATTO SULLA VITA DEI PAESANI	67

4.4 IL PROGETTO E IL COVID, COSA È CAMBIATO? COSA CAMBIERÀ IN FUTURO?	72
4.5 IL PROGETTO BELPRATO IN RETE	75
4.6 BELPRATO A CONFRONTO: PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA	76
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>79</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>82</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>85</b>
<b>ALTRE FONTI</b>	<b>88</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>89</b>

## INTRODUZIONE

Questa tesi parte dal tentativo di comprendere i motivi per cui in passato alcune valli alpine e prealpine italiane hanno iniziato a svuotarsi, analizzando anche le conseguenze principali e la situazione attuale. Alla base del lavoro ci sono due quesiti: “A cosa è dovuto questo fenomeno?” e “C’è un modo di migliorare la situazione?”. Da questi presupposti è poi stato analizzato in particolare il caso di un piccolo paese chiamato “Belprato”, posto nell’alta Valle Sabbia (in provincia di Brescia). Qui, a partire dal 2013, è stato realizzato un progetto che consiste nel colorare le case del paese con dipinti permanenti e che ha dato modo di attrarre visitatori spinti dalla voglia di ammirare quest’arte a cielo aperto che ogni anno viene ampliata ulteriormente. Ciò ha permesso a Belprato di tornare a rivivere in un certo senso e lo ha reso uno dei luoghi più interessanti della zona oltre che una meta obbligata per chi passa da qui.

Il motivo della scelta di questo argomento è abbastanza immediato: ho voluto occuparmi dei luoghi da dove provengo per avere un contatto più diretto con la materia trattata; quindi partire da ciò che già, in parte, conoscevo per poi imparare sempre più cose. L’idea di partenza è di occuparsi di luoghi in difficoltà che rischiano di essere dimenticati, come appunto i paesi di montagna più periferici, e trattare di storie di rinascita. Non si vuole quindi parlare dei soliti luoghi che tutti conoscono bene come possono essere le grandi città o altre località molto ambite dai turisti, bensì approfondire un tratto del nostro paese di cui troppo poco spesso si parla e far capire come l’abbandono dei piccoli paesi sia in realtà un problema che riguarda tutti. Qui è infatti dove gran parte della cultura italiana trae origine e se questi scompaiono, di conseguenza anche le nostre tradizioni cadranno nel dimenticatoio.

L’obiettivo finale della tesi è perciò mostrare come l’utilizzo dell’arte (in particolare nella forma murale) per “trasformare” i borghi possa rappresentare un’opzione valida al fine di riqualificare, e di fatto salvare, queste comunità da cui la gente scappa. Questo può esser possibile tramite progetti che riescano ad attrarre turisti senza per forza ricorrere alla costruzione di grandi infrastrutture per l’accoglienza, impianti sciistici, parchi a tema o ad un qualsiasi altro tipo di intervento che possa spersonalizzare il

territorio, rendendolo vittima della *Commodification* (cioè la costruzione di paesaggi facilmente riconoscibili e quindi facilmente vendibili) e soprattutto senza mettere da parte le tradizioni che anzi potranno essere esaltate e celebrate come motivo di unità ed orgoglio per chi vive in queste realtà.

In questa tesi è stata condotta una ricerca che ha dapprima riguardato alcuni libri di testo, materiale online, bibliotecario e notizie di cronaca di vario genere. Sono state poi fatte visite e interviste sul luogo specifico di interesse per poter comprendere meglio tutti gli aspetti legati a questo progetto, tra cui: opinioni, motivi, pro e contro, possibili sviluppi futuri e così via. Infine è stata fatta un'analisi sulle impressioni e i dati riguardanti l'impatto turistico di questa realtà per capire se possa aver funzionato o meno.

I capitoli saranno così strutturati:

Nel primo capitolo verrà trattato il tema dello spopolamento delle valli alpine e prealpine (sviluppi, cause e conseguenze) in modo generico, con riferimenti agli scenari futuri e alle possibili strategie per contrastare il fenomeno.

Nel capitolo successivo sarà presente un cenno sull'arte dei Murales nei borghi italiani, partendo inizialmente dal fenomeno Street Art in via di sviluppo e cercando poi di analizzare i motivi che portano le amministrazioni locali a colorare un paese, facendo riferimento ad esempi di realtà già esistenti (come Usseaux o Cibiana di Cadore).

Nel terzo capitolo ci si focalizzerà sulla Valle Sabbia in modo da approfondire la storia e la geografia di questo luogo, i flussi turistici ed i progetti in atto per incrementare il numero di visitatori, senza dimenticare il problema dell'abbandono in certi comuni. Infine ci sarà un inquadramento iniziale del caso studio che verrà poi ampiamente trattato nel capitolo successivo.

Nel quarto ed ultimo capitolo si andrà ancor più nello specifico: si affronterà proprio il progetto in atto a Belprato, partendo dalle motivazioni e dagli obiettivi che hanno dato il via a quest'idea. Si parlerà della dislocazione dei vari Murales all'interno del borgo,

cercando di capire meglio le tematiche, le tecniche e ascoltando i pareri di chi il paese lo vive tutti i giorni, specificando inoltre quali potrebbero essere gli sviluppi futuri di questo progetto tenendo conto dei cambiamenti sociali apportati dal Covid. Sempre in questo capitolo si parlerà dei metodi con cui l'iniziativa viene pubblicizzata ragionando su come i supporti tecnologici ed i social media, in particolare, possano essere d'aiuto al fine di promuovere il progetto e farlo conoscere a quanta più gente possibile.

In conclusione si cercherà di riassumere quanto detto nei capitoli precedenti e di capire, in base ai pareri delle persone intervistate ed ai dati turistici, in che cosa il progetto sviluppato a Belprato si differenzia rispetto agli altri paesi dipinti e se possa essere considerato vincente o se invece sia solamente un tentativo di rianimare una comunità destinata a sparire nel giro di pochi decenni.

# CAPITOLO 1

## LO SPOPOLAMENTO DELLE VALLI ALPINE E PREALPINE

### 1.1 Possibili origini e cause del fenomeno

Tra il 1951 e il 2011 i comuni montani in Italia hanno perso circa 900.000 abitanti, passando da rappresentare il 17,5 al 12,1% della popolazione italiana che è invece cresciuta di 12 milioni; tant'è che tutt'oggi il 27% dei comuni alpini continua a perdere popolazione (Varotto, 2020). Ovviamente non è sempre stato così, posto che fino alla prima metà dell'Ottocento i rilievi italiani ed europei erano ancora ben popolati e le risorse bastavano alla sopravvivenza di questi popoli. Il fenomeno ha avuto una brusca accelerata verso la fine del XIX secolo, soprattutto per quanto riguarda l'area alpina che, proprio a partire dall'Ottocento, ha subito un grande processo di trasformazione e sfruttamento delle risorse da parte delle popolazioni di pianura. È questo il periodo in cui si assiste al passaggio dalla migrazione periodica, quale caratteristica dello stile di vita di questi popoli, ad una migrazione definitiva, cioè senza ritorno e che ha comportato l'abbandono del proprio ambiente nativo. Fino alla prima metà del Novecento l'attività agricola in montagna ha avuto una grande importanza per il sostentamento delle popolazioni locali, anche se non sempre garantiva la sopravvivenza, come testimoniano le frequenti ondate migratorie. A partire dagli anni '50 il declino dell'agricoltura e del settore primario a favore del secondario e terziario ha favorito lo spostamento verso la città delle nuove generazioni, provocando uno spopolamento generale delle valli e un abbandono delle principali attività agricole e forestali.

Ad oggi la montagna sta invece vivendo due sviluppi opposti: da un lato lo spopolamento delle sue zone più periferiche e dall'altro la concentrazione della popolazione nei centri urbani dei fondovalle. Il fenomeno non è dunque mai stato e non è nemmeno ora uniforme in tutte le aree montuose italiane. Ci sono ampie zone che hanno subito maggiormente gli effetti dell'abbandono: è il caso delle Alpi liguri-piemontesi più marginali che risultavano essere nella situazione più grave dell'intero arco alpino italiano già negli anni Trenta del secolo scorso e lo rimarranno per tutto il



Novecento. In poco più di un secolo infatti la Val Grana è arrivata a perdere il 75% degli abitanti, la Valle Stura il 71% e la Val Maira l'83%; al contrario le Valli di Susa, Aosta, Sesia appaiono nel complesso meno colpite (Varotto, 2003). Mentre nella Liguria alpina il decremento è stato continuativo dal 1871 al 2001 con tassi più elevati tra il 1901 e il 1951, in Piemonte esso si è manifestato principalmente nella prima metà del Novecento e nel Friuli è cominciato nel dopoguerra. Sempre nelle Alpi occidentali emerge la criticità delle province di Imperia (-54% dal 1901 al 2010) e Cuneo (-21%) con continuo decremento a tassi crescenti dal 1871 al 2010. Si è registrato che dal 1901 al 2010 i comuni a quote uguali o superiori a 1500 metri hanno perso nel complesso il 32% della popolazione, quelli tra 1000 e 1500 metri il 55%, mentre da 500 a 1000 il decremento è moderato (-20%) e a meno di 500 metri l'incremento è del 28%. Diversa è la situazione nelle aree montane lombarde, quasi mai interessate da gravi forme di spopolamento se non di alcuni comuni più marginali, spesso di alta montagna. Stessa cosa per il Trentino-Alto Adige e per la Valle d'Aosta dove la popolazione ha registrato una forte crescita negli ultimi 60 anni (Bartaletti, 2011).

Nel Novecento è possibile rintracciare due momenti di contrazione demografica in particolare: il primo periodo è quello tra le due guerre, in cui l'economia montana ha visto una fase di stagnazione ed un peggioramento netto delle condizioni di vita; mentre il secondo periodo va dal periodo immediatamente successivo al fine della guerra fino agli anni '70 quando, nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale le leggi fasciste che frenavano l'emigrazione vengono abolite e la montagna subisce un rapido spopolamento. Prendendo come esempio la montagna veneta, tra le più colpite dallo spopolamento nell'ultimo secolo, si osserva che è proprio nel periodo del secondo dopoguerra che essa ha acquisito una sua dimensione economica, anche se la popolazione continuerà leggermente a calare nel periodo successivo. Gli anni '50 e '60 sono quelli del miracolo economico, in cui in poco tempo, l'economia italiana ha perduto definitivamente la sua anima agraria acquisendo un carattere industriale più maturo. In tutto questo però l'economia veneta (non solo montana) priva di poli industriali forti è rimasta indietro e solo negli anni Settanta, quando molti faranno ritorno non appena cambieranno le condizioni del mercato del lavoro, l'economia regionale dimostrerà pienamente il suo potenziale produttivo. Dalla fine degli anni '80

l'economia del turismo si è sviluppata in maniera notevole, divenendo risorsa primaria della montagna, ma rivelando di essere anche una potenziale forza distruttrice (Pomini, 2002).

Sempre in merito al caso Veneto, la prima fase di emigrazione si è vista già negli anni '80 dell'Ottocento: in questo periodo si è assistito ad un aumento della popolazione a causa dell'abbassamento della mortalità e dell'aumento della natalità. Dal 1871 le cose sono cambiate e fino al 1921 la popolazione ha continuato ad aumentare anche nella fascia montana, dove supera addirittura i 400.000 individui nel 1921. La crescita maggiore è stata registrata nella montagna bellunese e sull'Altopiano di Asiago e poi nelle zone collinari, ed ha causato uno squilibrio tra risorse disponibili e bocche da sfamare; perciò la gente ha iniziato ad emigrare. Nel secolo successivo invece la popolazione montana non ha smesso di diminuire (Fig.1): la proporzione di veneti che viveva in altura è passata dal 13% del 1921 al 7% del 2021 e sono oltre 400.000 le persone giunte in Brasile in cinquant'anni, dal 1875 alla fine della prima guerra mondiale. Tornando agli anni del regime fascista, il flusso in uscita in questa regione è tornato a ridimensionarsi a partire dal 1927. Numeri emersi tra il 1921 e il 1936 riportano che la provincia bellunese, la più colpita, è passata da 259 mila a 216 mila persone. I numeri sono tornati a crescere tra 1946 e 1963, con espatri soprattutto verso la vicina Svizzera e le perdite che persistono tra 1959 e 1976, aggravate anche da episodi storici come il disastro del Vajont del '63. Sono però i tre decenni successivi, tra gli anni '80 e gli inizi del 2000, a costruire lo sfondo della crescita esponenziale dell'immigrazione in montagna che tutt'oggi rappresenta una ventata d'aria fresca nel disastro dell'abbandono (Da Pont, 2002).

Attraverso l'esempio delle emigrazioni in questa regione si è voluto dimostrare che il problema dello spopolamento alpino e prealpino dunque, non è un fatto recente, ma un evento di grande portata che si è ripetuto a fasi alterne nel corso della storia e non si tratta di un problema solo italiano, bensì di una questione presente in molte aree montuose del globo. Il geografo italiano Antonio Renato Toniolo<sup>1</sup> già nel 1932

---

<sup>1</sup> Antonio Renato Toniolo: fu professore di geografia all'Università di Pisa, Bologna e socio corrispondente dei Lincei dal 1948. Partecipò negli anni Trenta all'inchiesta sullo spopolamento montano e si occupò dei problemi di metodo e di insegnamento nelle scuole (Fonte: Treccani).

definisce lo spopolamento come “l’abbandono totale o parziale del territorio da parte della popolazione di uno o più comuni montani o di una parte di essi, il quale si manifesti sia con l’abbandono continuo o saltuario delle sedi di vita rurale, sia col degradamento delle condizioni economico-geografiche del territorio considerato” (Toniolo 1932, XXIX). La fine dell’abitare connesso alle attività tradizionali agrosilvopastorali nella montagna alpina e prealpina ha comportato trasformazioni radicali nel tessuto insediativo e nel paesaggio, tant’è che Mauro Varotto le definisce “montagne deserte non tanto senza uomini, ma montagne senza luoghi” (Varotto, 2003, p.165). Bisogna comunque specificare che nella storia della civiltà umana la montagna è stata per molto tempo non popolata e che montanari non si nasce ma lo si diventa; non si riscontrano infatti popoli originariamente autoctoni della montagna ma comunità che decidono di stanziarsi in un certo territorio (Zanzi, 2003). Questi ultimi possono rimanere per sempre in montagna, venire spodestati da altri gruppi oppure semplicemente decidere, per convenienza, di spostarsi.

Il fenomeno dello spopolamento montano presenta caratteristiche comuni nella sua storia che vale la pena evidenziare: prima fra tutte, il processo di degrado da una montagna coltivata ad una incolta e tutte le conseguenze sulle trasformazioni ambientali che essa implica; seconda, l’avvento e insediamento di nuovi processi di sfruttamento delle risorse da parte delle città; terza, la perdita di un mondo culturale attraverso l’abbandono delle popolazioni che finiscono per disperdere le proprie tradizioni e i propri costumi (Ivi, p.45).

I motivi variano ovviamente a seconda di dove ci si trova, posto che non tutte le aree montane soffrono dello stesso problema alla medesima intensità ed esistono comuni che addirittura non risentono affatto del fenomeno. Le cause principali del fenomeno sono da ricondurre ad: altimetria, che si lega quindi a condizioni climatiche e pedologiche<sup>2</sup> sfavorevoli; il sovrappopolamento che causa un’insufficienza di risorse; l’abbandono delle attività tradizionali per via di un’insufficienza del reddito percepito dagli abitanti a

---

<sup>2</sup> Fattori pedologici: vari fattori fisici e biologici che, agendo sul suolo, ne determinano le caratteristiche culturali (Fonte: Treccani.it).

causa del peso eccessivo degli oneri tributari e della concorrenza da parte delle economie di pianura; la mancanza di servizi (primi fra tutti quelli scolastici) ed anche una legislazione nazionale che imponeva norme standardizzate non adatte alla realtà del mondo montano<sup>3</sup>. Altre 4 cause a cui può essere legato il fenomeno sono:

- le sfide economiche, come opportunità di lavoro limitate e salari più bassi rispetto alle aree urbane;
- invecchiamento della popolazione, aggravato dall'emigrazione dei più giovani in cerca di migliori condizioni;
- infrastrutture inadeguate, come trasporti, strutture sanitarie e istituzioni educative, spesso e volentieri fortemente sottodimensionate e carenti di un'offerta formativa omogenea e qualitativamente accettabile;
- cambiamento degli stili di vita, con i tradizionali mezzi di sussistenza alpini che potrebbero non essere così attraenti per le nuove generazioni<sup>4</sup>.

A questo si aggiunga la carente disponibilità delle tecnologie digitali (nelle valli interne più isolate) e, in particolare, delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, a causa anche della scarsa copertura delle connessioni (Cipolloni, 2021). In generale possiamo dire quindi che la montagna si spopola perché manca attrattività, oltre a tutto un insieme di servizi ed opportunità a cui si sommano i problemi ambientali legati alla fragilità di questo mondo, tra cui i numerosi dissesti idrogeologici. Ciò che è peggio, è che il problema viene letto in stretto rapporto con la poca attenzione politica e la scarsità di risorse economiche destinate allo sviluppo di queste zone.

Denatalità e invecchiamento hanno caratterizzato nei decenni passati i comuni montani, con un saldo naturale negativo che, ad oggi, supera di ben tre volte la media nazionale. Andamento negativo del movimento naturale della popolazione che si presenta in modo uniforme un po' in tutto il territorio nazionale, con eccezione di alcune valli in controtendenza, come ad esempio quelle altoatesine. In riferimento agli anni recenti, i comuni montani hanno infatti subito da soli quasi la metà dell'intera diminuzione di popolazione giovanile registrata in Italia tra il 2010 e il 2014 e così anche la

---

<sup>3</sup> [www.edizionigoree.it](http://www.edizionigoree.it) (2019)

<sup>4</sup> [www.corrierealpi.geolocal.it](http://www.corrierealpi.geolocal.it) (2016)

popolazione in età da lavoro ha conosciuto una leggera flessione tra il 2010 e il 2014 (Rapporto Montagne Italia, 2016).

Spesso però si scappa perché si è quasi costretti dai nuovi processi di sfruttamento delle risorse montane, che continuano infatti ad essere utilizzate per lo sviluppo industriale e agricolo della pianura e per costruire reti di comunicazioni transalpine e transappenniniche, senza che le genti montane ne abbiano un reale ritorno. Piuttosto che lo sfruttamento sconsiderato, quello di cui le aree montane avrebbero veramente bisogno è una maggiore autonomia gestionale, magari riducendo anche il prelievo fiscale e adottando efficaci misure finanziarie a sostegno delle attività locali (De Bona, 2003). Marco Revelli spiega che nel corso del Novecento si sono abbattute tre apocalissi sulla montagna: la prima guerra mondiale, i rastrellamenti ed incendi nazifascisti contro i partigiani ed il miracolo economico industriale, forse causa dei danni maggiori, il quale ha mostrato i suoi effetti soprattutto nell'industrializzazione delle valli prealpine e nelle località trasformate dagli sport invernali (Varotto, 2020). Guerra dunque che più volte in passato è stata combattuta a quote elevate e che ha lo spopolamento come conseguenza diretta alla devastazione di un territorio.

Come già accennato, un altro dei motivi che può essere legato allo spopolamento, è l'altitudine. Nel 1700 le regioni con bassa altimetria (sotto i 750 metri) avevano un tasso di crescita medio dello 0,22% e nel 1800 dello 0,44%, mentre nelle regioni più alte i valori erano solo dello 0,15% e dello 0,27%. L'altitudine quindi sembrerebbe aver incrementato la sua influenza sulla crescita della popolazione nel tempo: dal 1500 al 1900 in quasi tutte le regioni alpine la popolazione aumentò, soprattutto in Italia e Austria che presentavano tassi di crescita più elevati rispetto alle zone di pianura. Nel Settecento, in particolare, si sarebbe passati da un regime di crisi demografica ad un regime a bassa pressione demografica, con livelli normali di natalità e livelli bassi di mortalità; ciò avrebbe causato un sovrappopolamento a cui sarebbero seguite delle ondate migratorie<sup>5</sup>. Anche secondo Varotto l'inizio dei problemi della montagna sarebbe da far risalire all'età moderna anche se per un motivo diverso: è in questo periodo infatti che il concetto di confine cambia, divenendo modo in cui lo stato

---

<sup>5</sup> [www.edizionigoree.it](http://www.edizionigoree.it) (2019)

moderno dichiara il proprio potere. È l'inizio della frontiera come "malattia", in cui le montagne divengono "appendici corporee di un altrove lontano" e "terreni di esplorazione dei nuovi ceti produttivi" come spiega Annibale Salsa (Salsa, 2012). Si avvia quindi il processo che porta all'espulsione del montanaro dalla montagna ed in cui viene affermandosi il predominio della funzione di protezione sulla funzione di scambio e relazione. Ha inizio una normalizzazione delle popolazioni all'interno di quei confini, che causa la fine delle comunità autosufficienti, delle entità politiche autonome, dei privilegi fiscali e di tutto il resto. Il Novecento sarà poi caratterizzato da forti flussi migratori che faranno perdere ulteriormente potere di rappresentatività politico-economica al mondo alpino, oltre che qualsiasi forma di specificità territoriale. Lo svuotamento delle valli si rivela funzionale per chiunque voglia trasformare questo territorio in base ai propri interessi economici, non trovando dunque un forte contrasto da parte degli abitanti (Varotto, 2020).

In tutto questo l'abbandono risulta essere quindi il prezzo da pagare, lo scarto che rimane escluso in cui questi paesaggi possono esser visti come il risultato di uno strappo tra leggi economiche e ragioni culturali. Le dimensioni di questo fenomeno in Italia, risultavano già evidenti nelle prime inchieste degli anni '30 dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA<sup>6</sup>), le quali mostravano un arco alpino colpito da fenomeni di abbandono (Fig.1) destinati poi ad allargarsi anche all'Appennino (Ibidem). In particolare, l'indagine geografico-economico-agraria sullo spopolamento montano nel nostro paese, conclusa nel 1938 con il contributo del demografo Ugo Giusti, individua un aspetto rilevante: le zone che si stavano spopolando, o che mostravano segnali di un iniziale spopolamento, nei decenni precedenti avevano conosciuto un rilevante incremento della popolazione. È ciò che è successo nella montagna e collina veneta nel corso dell'Ottocento, in cui l'incremento di abitanti generato dalla diminuzione di mortalità ha mandato in crisi un rapporto fra popolazione e risorse, causando gravi ondate migratorie in tutto il secolo successivo (Dalla Zuanna, Gargiulo, 2020).

---

<sup>6</sup> INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria): ente pubblico di ricerca sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Tra il 1932 e il 1938 condusse un'inchiesta sullo spopolamento montano in Italia, che interessò l'intero arco alpino e una porzione significativa dell'Appennino e fu una delle prime iniziative di ricerca promosse dall'Inea (Fonte: Torrossa.com).

Si tratta del fenomeno inverso allo spopolamento, una montagna connessa con i rischi di sovrappopolamento, cui si è provato a porre un freno mediante una serie di programmi di contenimento dello sviluppo demografico. Scaturisce di qui anche la strategia delle “migrazioni di fondazione”, caratteristiche di alcune popolazioni che migrano man mano in alta quota fondando sempre nuovi nuclei abitativi. La storia della montagna si configura pertanto come storia di popolamento di regioni con l’esigenza di adottare strategie demografiche appropriate alla sopravvivenza autonoma in queste aree (Zanzi, 2003).

Figura 1 - Carta dello spopolamento nelle alpi italiane del 1936. Macchie scure: spopolamento intenso; strisce scure: spopolamento meno intenso; strisce chiare: sovrappopolamento/spopolamento potenziale; spazi bianchi: no spopolamento ma segnali di crisi demografica (Fonte: INEA, 1938, vol.VIII).

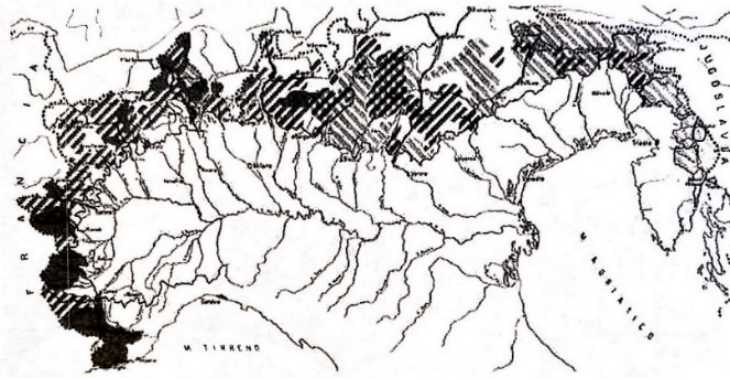
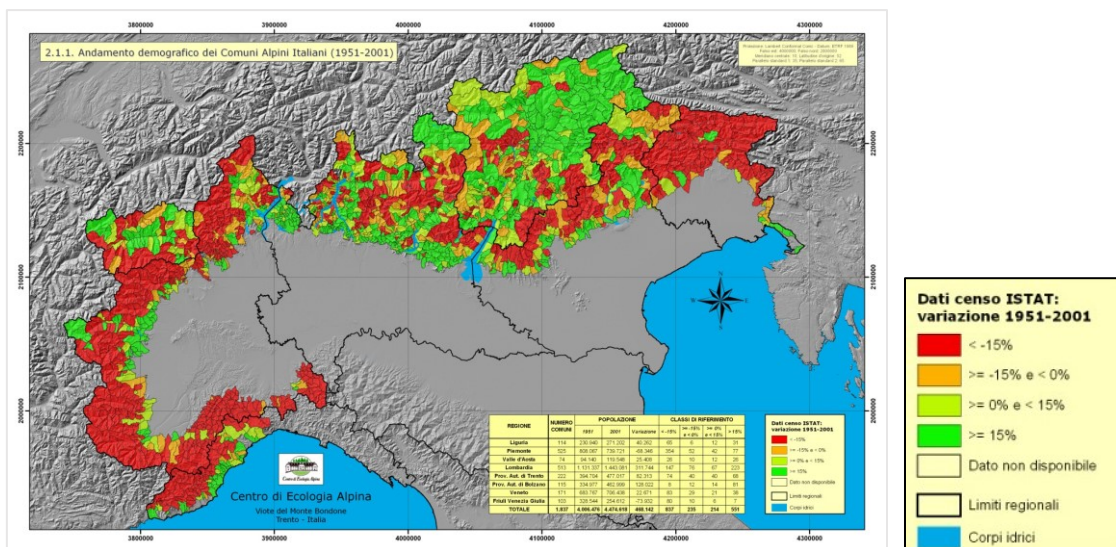


Figura 2 – Andamento demografico dei Comuni Alpini italiani (1951-2001). In rosso le aree più soggette a spopolamento in cui la perdita è maggiore del 15% in 50 anni (soprattutto area ligure-piemontese e veneto-friulana); in verde quelle in cui la popolazione è cresciuta maggiormente. (Fonte: Istat).



Osservando la mappatura dei dati del censimento Istat nell'intervallo 1951-2001 (Fig.2) è possibile scorgere ampie zone soggette a decremento demografico soprattutto nei settori sud-occidentale e nord-orientale dell'arco alpino italiano, connessi ad una fragilità determinata da estesi fenomeni di senilizzazione<sup>7</sup>, femminizzazione e riduzione del tasso di attività della popolazione residente. Nonostante il variare delle dinamiche migratorie le aree oggi colpite da forte decremento demografico coincidono sostanzialmente con quelle affette già tempo fa. Migliorano nel complesso alcune aree interessate da sviluppo turistico o industriale nel secondo dopoguerra (tra cui Val Trompia, area di Cogne, Val Chiavenna per citarne alcune); mentre vediamo al contempo l'ampliarsi di aree di spopolamento e abbandono nella media montagna<sup>8</sup> in genere e nelle aree marginali sud-occidentali e nord-orientali in particolare (imperiese, cuneese e in parte le Alpi Pennine). Le Alpi e Prealpi venete e carniche rimangono tra le aree più duramente colpite, con un decremento del 37% di popolazione tra il 1951 ed il 1981 e ancora oggi affette da forte malessere demografico in alcune vallate. Si evidenzia nel complesso una redistribuzione interna all'arco alpino più che un esodo vero e proprio verso destinazioni di pianura. Guardando infatti ai dati generali si osserva che il problema spopolamento non riguarda tutto l'arco ma solo alcune aree "deprese". L'incremento demografico che ha interessato la montagna alpina nell'ultimo secolo è quindi solo sintomo apparente di vitalità, in quanto cela una concentrazione demografica che alterna aree troppo piene ad aree troppo vuote (Varotto, 2013).

## **1.2 Conseguenze principali**

È stato detto dunque che l'abbandono di questi territori può essere causato da molti fattori, che possono incidere più o meno nella scelta di trasferirsi altrove. Questo movimento di persone, oltre allo svuotamento dei paesi, porta con sé conseguenze che sono, a differenza di quanti potrebbero pensare, quasi esclusivamente negative. È quindi bene sottolineare che lo spopolamento non comporta mai un vantaggio per l'ambiente e che l'essere umano deve essere necessariamente considerato fattore imprescindibile per il recupero ambientale della montagna che viene lasciata a sé (Zanzi, 2003). Nella

---

<sup>7</sup> Senilizzazione: aumento dell'età media di una collettività, riferito a determinati settori della società (Fonte: Dizionari.repubblica.it).

<sup>8</sup> Media montagna: tra 500 e 1500-2000 metri (Fonte: Treccani.it).



montagna disabitata si rischia infatti di perdere in modo permanente la relazione ospitale tra uomo e ambiente, rendendola di fatto non più abitabile.

Gli effetti negativi hanno ripercussioni in particolare su ambiente, economia e cultura. La prima conseguenza a manifestarsi è il degrado dell'ambiente e del paesaggio montano con conseguente perdita di elementi di grande valore, sia naturale che culturale. Lo spopolamento causa l'abbandono di interi villaggi portando quindi alla rovina nel lungo periodo di abitazioni, mulattiere e strade, frenando la possibilità di sviluppo delle valli. Da un punto di vista economico produce invece un impoverimento generale privando le vallate delle necessarie risorse locali di imprenditorialità e forza-lavoro e determinando la cessazione delle attività commerciali. Infine si assiste ad un impoverimento del tessuto umano facendo svanire il senso di appartenenza a una tipica identità e ai valori della cultura tradizionale<sup>9</sup>.

Entrando più nello specifico la cessazione delle attività agrosilvopastorali in molte aree nel corso del Novecento (anche a causa delle guerre e dello sfruttamento edilizio) ha portato all'inselvaticamento di campi e pascoli di ampie zone montuose, con conseguente danno alle potenzialità produttive. Oltre che alla perdita di elementi di grande valore culturale, si assiste ad una diminuzione di biodiversità e ad una minore sicurezza dello spazio montano, che può in alcuni casi comprometterne le potenzialità turistiche. Aumenta il rischio idrogeologico in quanto vengono abbandonate le opere per la regimazione di acque irrigue e la mancata manutenzione alle opere idrauliche per la regolazione di corsi d'acqua contribuisce a causare allagamenti. Inoltre l'effetto dell'imboschimento aumenta il pericolo d'incendio, mentre l'inselvaticamento dei campi ostacola la percolazione<sup>10</sup> delle acque nella falda, aumentando il rischio di frane. Questi sono gli effetti ambientali principali legati allo spopolamento nel breve e medio termine; in un arco temporale prolungato lo spopolamento di un'area sembrerebbe invece produrre alcuni effetti positivi sull'ambiente, come ad esempio, una riacquisizione di elementi di biodiversità (Éupolis Lombardia, 2012). A livello

---

<sup>9</sup> [www.edizionigoree.it](http://www.edizionigoree.it) (2019)

<sup>10</sup> Percolazione: in idrogeologia, il fenomeno del passaggio lento dell'acqua contenuta nei pori di una roccia sotto l'azione della forza di gravità (Fonte: Treccani).

ecologico l'abbandono di pratiche agricole si traduce in un incremento delle specie più robuste e competitive, nella perdita di nicchie ecologiche create dall'uomo, nel processo di erosione della diversità di piante coltivate. A livello cartografico si assiste invece ad un depauperamento delle informazioni nei territori dell'abbandono: cancellare questi segni dalle cartine dà vita a un processo di desertificazione che anticipa l'oblio dei segni stessi. E ciò avviene anche con la toponomastica dei luoghi, con la popolazione più giovane che è solita usare nuovi nomi coniat più recentemente, dimenticando quelli originali (Varotto, 2020).

Lo spopolamento ed impoverimento di vaste aree, soprattutto pedemontane, montane ed insulari nel secondo dopoguerra hanno caratterizzato l'Italia, che risulta essere un paese afflitto annualmente da gravi episodi di natura ambientale, dovuti in buona misura ad un consumo eccessivo di suolo (spesso abusivo) e, naturalmente, all'abbandono. Si stima che oltre il 50% dei comuni italiani sia stato colpito negli ultimi sessant'anni da calamità naturali e che addirittura, secondo il Rapporto Montagne Italia 2016, un terzo del territorio alpino sia uscito dal controllo delle aziende agricole, portando a situazioni di disordine nella fauna e flora locali (Rapporto Montagne Italia, 2016). Il rischio ambientale determinato dalle condizioni di dissesto idrogeologico e strettamente collegato al progressivo venir meno del controllo da parte delle aziende agricole, rappresenta forse il più profondo elemento di penalizzazione per il popolamento montano, ma anche la ragione più generale di fenomeni alluvionali che investono l'intero territorio nazionale, aggravate dalla pericolosità degli effetti del cambiamento climatico (Ivi, p.13).

### **1.3 Scenari futuri e strategie in atto**

Negli anni le istituzioni non sono ovviamente rimaste a guardare, ma hanno cercato in vari modi di correre ai ripari, ideando strategie per tentare di arginare e risanare il problema dell'abbandono della montagna soprattutto attraverso l'emanazione di leggi, la creazione di convenzioni, di trattati ed associazioni nate proprio con questo scopo. In Italia già negli anni '20, amministratori e studiosi avevano lanciato l'allarme per quanto stava accadendo nelle vallate alpine e per i pericoli che faceva prevedere; per questo motivo già a fine del decennio viene promossa la prima inchiesta sullo spopolamento

montano. Ciò che forse è mancato in passato di fronte ad un fenomeno che iniziava ad essere evidente è una chiara consapevolezza dei problemi che avrebbe portato con sé, con la conseguenza di ricorrere ad interventi parziali senza programmare un vero e proprio piano di prevenzione. Solamente dagli anni '70 sono stati avviati numerosi esempi di cooperazioni tra stati, regioni o enti locali per salvaguardare l'ambiente montano e i suoi abitanti; queste iniziative hanno trovato riscontro all'interno dell'iniziativa "INTERREG III" che coordina le politiche nei vari settori dei precedenti programmi proponendo una visione globale delle problematiche di sviluppo del territorio. L'idea di fondo è di considerare lo spazio alpino come un'unità spaziale nella rete europea di aree di sviluppo, rafforzandone la competitività in vari campi, quali istruzione, economia, sostenibilità e fermando l'emigrazione verso gli agglomerati urbani<sup>11</sup>.

Negli ultimi decenni, tra le soluzioni più importanti adottate in Italia, troviamo una legge approvata nel gennaio 2003 in favore dei piccoli comuni sotto i 5000 abitanti quale strumento per la rivitalizzazione di aree montane marginali mediante una serie di incentivi economici, tra cui: riduzione di imposte sugli immobili, incentivi di acquisto, premi di insediamento (Fistarol, 2003). Il 6 ottobre 2017 è stata varata un'altra "Legge sui piccoli comuni" che si propone di assicurare l'equilibrio demografico, garantendo uno sviluppo sostenibile a livello economico, sociale, ambientale e culturale. Tra gli interventi realizzabili nei piccoli comuni promossi dalla legge figurano: la riqualificazione dei centri storici e promozione di alberghi diffusi, lo sviluppo della rete a banda ultra larga; la messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli edifici pubblici, la manutenzione del territorio; mentre risulta ancora inattuato il "piano per l'istruzione" destinato alle aree rurali e montane (Cipolloni, 2021).

A livello nazionale un tentativo di risolvere il problema abbandono è stato fatto con la creazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), cioè una politica di sviluppo e coesione territoriale avviata nel 2013 che mira a contrastare la marginalizzazione delle aree più interne del Paese. Gli obiettivi di base, nello specifico,

---

<sup>11</sup> [www.edizionigoree.it](http://www.edizionigoree.it) (2019)

sono: aumento del benessere della popolazione locale, aumento della domanda locale di lavoro, incentivo ad un maggiore e migliore utilizzo di capitale, riduzione dei costi conseguenti allo spopolamento e incremento dei fattori di sviluppo locale. Accanto all'implementazione dei servizi di base, l'altra tipologia di intervento messa in atto dalla Strategia consiste nella promozione di progetti di sviluppo locale in vari ambiti (valorizzazione dei sistemi agroalimentari, tutela del patrimonio e sostenibilità ambientale, valorizzazione del capitale naturale, culturale, turistico e così via). Sempre a livello nazionale, un altro recente provvedimento, approvato il 13 luglio 2021, è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)<sup>12</sup>, che si iscrive nell'ambito del Next Generation EU, un programma concordato con l'Unione Europea per contrastare la crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19. Il piano di riforme previsto nel PNRR costituisce un'occasione fondamentale per la rivitalizzazione delle aree più depresse e, in generale, per l'ammodernamento del Paese (Cipolloni, 2021). Molti sono anche i fondi stanziati dallo stato per il sostegno di aree più svantaggiate: è il caso del FOSMIT ("Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane"), istituito dalla legge 31 dicembre 2021 n.234 e finalizzato alla promozione e realizzazione di interventi per la salvaguardia e la valorizzazione della montagna, oltre a misure di sostegno in favore dei comuni totalmente e parzialmente montani.

Guardando all'Europa invece, tra i più importanti interventi attuati negli anni, troviamo il trattato internazionale della Convenzione delle Alpi, siglato dall'UE e dagli otto stati alpini il 7 novembre 1991 a Salisburgo e che ha il merito di aver introdotto una linea di demarcazione che separa le montagne dalle pianure, nel tentativo di ridare dignità al mondo alpino come macroregione europea. Mentre da una parte la montagna viene riconosciuta come mondo e non come semplice appendice urbana, dall'altra questa idea rischia di ripetere l'errore di separare l'alto e il basso e non cogliere le relazioni necessarie. Più recentemente troviamo EUSALP, o Strategia Macroregionale Alpina, un accordo siglato nel 2014 da 7 Paesi europei e di cui fanno parte le 48 regioni che si trovano attorno alla catena alpina. Il suo obiettivo principale è rafforzare la

---

<sup>12</sup> PNRR: 6 missioni, ognuna delle quali comprende una serie di misure (in totale 358, di cui 66 riforme e 292 investimenti), ciascuna con scadenze da rispettare. In totale sono 191 i miliardi di euro del Next generation EU destinate al PNRR italiano e che fanno del nostro paese il principale beneficiario del fondo. L'Italia ha ora tempo fino al 2026 per adempiere agli obiettivi delle missioni imposte dal PNRR (Fonte: Openpolis.it).

cooperazione nell'area alpina per fornire una risposta condivisa alle sfide e ai problemi comuni, stimolando un modello di sviluppo innovativo e sostenibile<sup>13</sup>.

Tra gli enti e le politiche di coesione e sviluppo attuate dall'UE rientrano inoltre per la montagna italiana: i Programmi di Sviluppo Rurale, l'Associazione Nazionale dei Comuni (Anci), la Fondazione Montagne Italia, il Club Alpino Italiano (nato il 23 ottobre 1863 e che mostrerà da subito un interesse rivolto non soltanto alla salita delle vette ma anche alla conoscenza del territorio circostante), Slow food e quella di gruppi tematici come Confindustria per la montagna. Questo tentativo di risanare la montagna ha riscontrato però diversi intoppi nel corso dei decenni, tra cui la decisione del governo nel 2001 di ridurla da problema e risorsa nazionale a materia di competenza regionale; con le stesse regioni che tendono a interpretare, spesso e volentieri, questo loro ruolo in modo piuttosto ineguale, subendo inoltre il condizionamento negativo delle aree forti non montane (Dematteis, 2020).

Proprio a seguito della decisione presa nel 2001, le strategie di ripopolamento promosse variano da regione a regione ed appare utile perciò richiamare alcune delle iniziative concrete che le regioni hanno intrapreso al fine di combattere la piaga dell'impoverimento demografico. È il caso delle "case ad 1 euro", in cui alcune amministrazioni locali di tutta Italia hanno aderito al progetto di vendita di immobili ad un prezzo irrisorio, con l'impegno di ristrutturare l'immobile entro un anno. Altro esempio può essere l'iniziativa della Regione Molise che nel 2019 ha promosso un reddito di residenza attiva ai soggetti che vanno a risiedere nei comuni minori. La Regione Piemonte, nel 2021 ha pubblicato un bando per incentivare la residenzialità in montagna, prevedendo contributi per le spese di acquisto e/o recupero di immobili da destinare a prima abitazione per chi vuole trasferirsi in questi luoghi. Tra le iniziative più interessanti si segnala il progetto di abitare collaborativo denominato "Coliving"<sup>14</sup>, avviato dalla Provincia Autonoma di Trento: esso consiste nell'assegnazione a cinque nuclei familiari di cinque alloggi, per quattro anni, con un contratto di comodato a titolo

---

<sup>13</sup> [www.regionelombardia.it](http://www.regionelombardia.it) (2023)

<sup>14</sup> Vedi <https://www.trentinofamiglia.it/politiche-familiari/servizi-per-bambini-e-giovani/co-living-collaborare-condividere-abitare>.

gratuito. Con il presente progetto si vuole dare vita a nuove reti sociali che sostengano l'autonomia dei più giovani, concorrendo alla costruzione di relazioni tra le nuove generazioni e gli abitanti dei territori (Cipolloni, 2021). Un'ulteriore soluzione attuabile potrebbe essere quella di costruire governance che agevolino la cooperazione reticolare in diverse aree. È ciò sta già avvenendo in modo spontaneo in molte aree del nostro paese, ad esempio con la borgata di Paraloup<sup>15</sup>, nel cuneese o nel borgo abbandonato di Ghesch<sup>16</sup> in val d'Ossola e poi recuperato. Si tratta di luoghi abbandonati che necessitano di esser riscoperti e che, con la giusta manutenzione, possono rappresentare nuove risorse e sfide contro la trascuratezza e la marginalità culturale (Varotto, 2020).

Tra le istituzioni maggiormente riconosciute a livello nazionale che si occupano di documentare il rapido degrado delle testimonianze della civiltà montana troviamo, dal 1991, il Gruppo Terre Alte (che fa parte del CAI), il quale in un articolo denominato "Montagna che scompare", denunciava il grave stato di emergenza culturale in cui versavano vaste aree abbandonate della montagna italiana. Il gruppo intendeva farsi promotore di una nuova attenzione alla montagna, rivolgendo in particolare lo sguardo alla vita sociale e culturale dei popoli montani e al ruolo svolto dalla civiltà agrosilvopastorale (Varotto, 2020).

Vale la pena citare che, nel 2019, è stato lanciato dal monastero di Camaldoli il "Manifesto per una nuova centralità della montagna" dalla Società dei Territorialisti<sup>17</sup>,

---

<sup>15</sup> Paraloup: borgata del comune di Rittana (CN), abbandonata dopo la Seconda Guerra Mondiale e recuperata, in parte, grazie all'opera della Fondazione Nuto Revelli, con un progetto architettonico innovativo, in armonia col paesaggio e allestito un rifugio con servizi di ristorazione e pernottamento (Fonte: FAI.it). Il recupero di Paraloup ha ottenuto diversi riconoscimenti tra i quali la menzione speciale al prestigioso premio "Konstruktiv" come migliore architettura alpina sostenibile in ambito europeo e l'inserimento nel Padiglione Italia alla Biennale dell'architettura di Venezia nel 2012 (Fonte: Visitstura.it).

<sup>16</sup> Ghesch (val d'Ossola): borgo medievale divenuto una sorta di "villaggio laboratorio" dove dal 2007 è in atto un lavoro di restauro e ripopolamento grazie all'Associazione Canova (Fonte: Greenme.it).

<sup>17</sup> Manifesto per una nuova centralità della montagna: manifesto che raccoglie le proposte per una nuova centralità e civilizzazione delle terre alte; un'agenda politica dal basso per la montagna italiana nel contesto europeo. Il manifesto è frutto del lavoro di circa 120 persone fra studiosi e protagonisti della vita nelle terre alte, chiamate a discutere e proporre soluzioni e strategie condivise per una nuova centralità nella montagna verso cui è iniziato una sorta di contro-esodo dalle zone di crisi dell'Italia in trasformazione, alla ricerca di nuovi stili di vita, di produzione e consumo (Fonte: Montagneinrete.it). Vedi <https://www.societadeiterritorialisti.it/2020/04/12/manifesto-di-camaldoli-per-una-nuova-centralita-della-montagna/>

la cui richiesta è di sostegno politico non tanto a territori amministrativi o altimetrici, quanto piuttosto alle traiettorie di ritorno che intendono abitare la montagna. Obiettivo principale del manifesto è la valorizzazione delle montagne di mezzo che è chiamata a superare i limiti fisici e di altitudine per arrivare ad assumere una portata universale (Ivi, p.162-163).

L'unico fattore capace di compensare in parte all'enorme perdita demografica soprattutto a partire dagli anni '90, è stato il saldo migratorio, il quale rappresenta il fattore più rilevante per far fronte al calo delle nascite, innalzare l'età media e fornire manodopera. Stando ai dati forniti da Istat e Convenzione delle Alpi (2015), nei comuni alpini risiedono circa 350 mila stranieri, tra cui sia migranti economici (solitamente con famiglie) sia, in anni più recenti, migranti forzati (composti quasi esclusivamente da giovani maschi). Queste nuove comunità di immigrati, secondo una ricerca promossa dall'associazione Dislivelli, risultano essere più consistenti nei comuni montani più urbanizzati (spesso di fondovalle), in quelli più turistici o con più specializzazioni produttive, ma non sono assenti nemmeno nei comuni periferici. Questo dimostra come il fenomeno di ripopolamento investa anche se in maniera differente, tutte le aree montane, nessuna esclusa.

Oltre agli stranieri in cerca di lavoro, la montagna ha cominciato a suscitare nuova attrazione, soprattutto tra i giovani. E quindi succede sempre più spesso che vecchie borgate abbandonate si ripopolino di nuovi migranti o famiglie in fuga dalla città. Risulta doveroso specificare però che l'inversione di tendenza interessa per ora soltanto alcune realtà sparse nell'arco alpino, mentre altre, soprattutto di alta montagna, continuano a perdere persone (Varotto, 2013). Ed in futuro le cose sono destinate ad andare anche peggio: si stima che nel 2041 nella montagna veneta il 36% di popolazione avrà più di 65 anni (mentre al 2011 era attorno al 22%); e ogni 50 lavoratori ci saranno addirittura 50 bocche da sfamare; mentre al 2011 il rapporto era di 60 a 40 (Dalla Zuanna, Gargiulo, 2002).

## CAPITOLO 2

### LA STREET ART NEI BORGHI MONTANI

Per realizzare il sottocapitolo 2.3, oltre alla ricerca bibliografica e tramite web, sono state contattate le Pro Loco di Arcumeggia (in data 5 settembre 2023) e di Cibiana di Cadore (in data 11 settembre 2023), le quali hanno risposto ad alcune domande.

#### 2.1 Breve cenno alla Street Art

Tra le tante soluzioni adottate per risollevere le sorti di quartieri o paesi in degrado, sociale o demografico che sia, l'arte si è rivelata uno degli strumenti più utili. Arte in varie forme che, divenendo espressione del territorio in cui viene creata, finisce per tramutarsi in attrazione turistica che porta inevitabilmente lavoro e risorse finanziarie.

Uno dei generi artistici che ha riscosso maggiore successo negli ultimi decenni e che ha trovato nelle mura cittadine il proprio campo di espressione è la Street Art, o “arte di strada”. Essa è nata dalla corrente americana del Graffitismo<sup>18</sup>, consistente inizialmente in “firme” scritte dalla gioventù delle metropoli come segno irriverente di affermazione sociale, allo scopo di marcare il territorio. Il Graffitismo è rimasto per parecchio tempo un'arte di nicchia, finché, negli anni Ottanta, grazie all'opera di giovani artisti quali Keith Haring e Jean-Michel Basquiat ha assunto il linguaggio artistico internazionale che lo caratterizza tuttora (Gargiulo, 2022).

Questa corrente artistica si è affermata e sviluppata in Italia in tempi piuttosto brevi, diffondendosi principalmente nelle grandi città come Milano, Roma o Bologna, in aree dismesse e periferiche, spesso proprio col fine di risollevere le periferie dal degrado urbano, ma non ha da subito riscosso successo tra la gente. L'inizio simbolico del movimento nel nostro Paese viene fatto risalire alla mostra tenutasi alle Gallerie d'arte

---

<sup>18</sup> Il Writing o anche detto Graffitismo, è una manifestazione sociale, culturale e artistica basata sull'espressione della propria creatività attraverso interventi diretti sul materiale urbano. È emerso negli USA all'inizio degli anni Settanta con la realizzazione di figurazioni e scritte nello stile del fumetto e della pubblicità, eseguite con vernici spray negli spazi pubblici e muri della città (Fonte: Treccani).



moderna a Bologna nel 1984, chiamata “Arte di frontiera: New York graffiti<sup>19</sup>”. Negli anni Novanta l’arte di strada si è fusa alla cultura Hip Hop, finendo poi per invadere le città italiane sotto forma di poetica urbana nei primi anni Duemila quando, una volta cambiate le motivazioni per cui si dipingeva e le tecniche (con i muri che hanno lasciato spazio a poster e stencil), i writer italiani hanno iniziato a farsi conoscere anche tra il grande pubblico<sup>20</sup>.

Dopo un iniziale periodo di sospetto e rifiuto da parte delle istituzioni, la Street Art è poi stata elevata ad attrattiva turistica da numerosi governi in tutto il mondo, andando in molti casi ad impattare positivamente nei luoghi in cui era stata implementata. I graffiti ed i murales in particolare cominciano ad essere apprezzati in quanto segnano una rottura col il sistema tradizionale dei segni che porta alla creazione di queste nuove destinazioni, attraendo grandi fasce di pubblico che non devono quindi pagare biglietti o fare file chilometriche per ammirare i capolavori. Blanché parla di arte di strada come di “immagini spontanee, caratteri e forme create o applicate a superfici dello spazio urbano che cercano di comunicare intenzionalmente con una cerchia ampia di persone; può essere fruita online e considerata diversa dai graffiti e dalla Public Art” (Blanché, 2015, pp. 32 - 39).

Colpisce il fatto che la Urban Art sia un tipo di arte a forte rischio di deperimento, spesso anche più di quella conservata nei musei, per motivi in primis di carattere atmosferico. Esistono però anche altri fattori che possono incidere: ad esempio gli artisti di strada che spesso non si rispettano e si coprono le opere a vicenda; in altre occasioni il lavoro viene rovinato da vandali cittadini che non conoscono il valore di quello che stanno imbrattando; altre volte la causa sono gli stessi amanti della Street Art che desiderano un’opera così fortemente da rubarla, come accaduto ad un esempio di Poster

---

<sup>19</sup> Arte di frontiera. New York graffiti: esposizione tenutasi dapprima a Bologna (poi a Milano e Roma) nel 1984 e che ha fatto conoscere al pubblico italiano le ultime tendenze dell’arte americana, spalancando di fatto le porte alla Street Art in Italia. Qui erano esposte opere dei protagonisti dell’Old School of New York, come Kenny Scharf, Keith Haring, Jean-Michel Basquiat. L’esposizione fu il punto di arrivo della ricerca intrapresa dalla critica e curatrice Francesca Alinovi, scomparsa in circostanze drammatiche alcuni mesi prima (Fonte: [bibliotecasalaborsa.it](http://bibliotecasalaborsa.it)).

<sup>20</sup> [www.ruaroma.wordpress.com](http://www.ruaroma.wordpress.com) (2016)

Art<sup>21</sup> dell'artista JBRock e di C215 nel quartiere nel quartiere Garbatella a Roma. (Gargiulo, 2022).

Bisogna fare inoltre un accenno ai Murales, a cui l'arte di strada di cui si è parlato finora viene spesso e volentieri paragonata. Quella murale è una pratica artistica nata in Messico negli anni Venti del Novecento con cui si indicano le rappresentazioni eseguite per strada, contraddistinte da un tratto semplice, vivacità dei colori e immediatezza visiva. Essa doveva avere lo scopo di recare messaggi di denuncia sociale al fine di sensibilizzare le masse. Questo tipo di arte si è poi diffusa in tutto il mondo arrivando anche in Italia poco dopo l'ascesa del Fascismo, che vedeva in questo stile un efficace strumento per poter influenzare il popolo. Proprio negli anni Trenta del Novecento si arriva a parlare di "Muralismo" e addirittura, nel 1933, l'artista Mario Sironi scrive il Manifesto della pittura murale, dove spiega che "la pittura murale è pittura sociale per eccellenza" (Tesoni, 2021/2022, pp.15-17). Un esempio di questa applicazione di Muralismo lo troviamo anche in Valle Sabbia, in diversi comuni: si tratta di immagini e slogan ad effetto che un tempo dovevano essere facilmente memorizzabili per la popolazione. Poche sono le scritte che sono arrivate fino a noi in stato di buona conservazione, spesso cancellate dal passare del tempo o semplicemente dal sovrapporsi di strati di colore, cavi, cartelli segnaletici o di scritte pubblicitarie. In questa valle, su cui poi si tornerà a parlare nei capitoli successivi, se ne contano ben quattro: due scritte nel comune di Lavenone, una a Ponte Caffaro (al confine col Trentino) ed una riaffiorata sulla Chiesa di San Rocco a Crone di Idro, e che riporta il motto mussoliniano più antico, tratto da un discorso pronunciato dal Duce nel marzo 1919 a Milano per la fondazione dei fasci di combattimento<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Poster Art: consiste nell'utilizzo di carta come medium, il quale viene applicato sulle superfici urbane tramite della colla composta principalmente da acqua e farina. Le modalità impiegate per la produzione sono tante: dipinti o disegnati a mano libera, mediante stencil, stampati digitalmente o con tecniche come xilografia (Fonte: artuu.it).

<sup>22</sup> [www.vallesabbianews.it](http://www.vallesabbianews.it) (2015)

## **2.2 La Street Art come strategia per i borghi montani**

Negli ultimi anni, sempre più comuni italiani tendono ad arricchirsi di numerose opere d'arte urbana, anche di grandi dimensioni e, ad oggi, si contano più di 180 comuni attivi nella valorizzazione della Street Art, con quasi 300 progetti e circa 30 festival sparsi per tutto lo stivale, come monitorato da ANCI Giovani<sup>23</sup>.

Ma perché si dipingono i paesi? La motivazione principale va ricercata nell'idea di restituire loro più attrattività dipingendo le facciate delle case. L'arte urbana è ormai diventata un importante strumento di rigenerazione e riqualificazione delle realtà urbane abbandonate a sé stesse, come periferie di città o appunto di borghi minori; da nord a sud molti comuni hanno investito in questa tipologia di espressione artistica, avviando progetti e festival che sembrano destinati ad aumentare ulteriormente. Tutto ciò sembra assurdo se si pensa che solamente negli anni Ottanta l'arte di strada veniva equiparata ad atti di vandalismo e che ci sono voluti decenni prima che le persone iniziassero ad apprezzarla come si deve. Questo grazie anche all'avvento del web e dei social network in particolare a partire dagli anni 2000 che ha accelerato la diffusione del consenso verso questo tipo di creazioni. A ciò si aggiunga che nonostante esistano ancora writers che preferiscono operare in forma criminale, l'arte urbana ha oggi messo da parte la sua componente di illegalità che l'ha tenuta per diverso tempo lontana dal grande pubblico<sup>24</sup>.

Tra i luoghi che hanno maggiormente beneficiato del potenziale di quest'arte c'è il mondo montano in cui i primi progetti avviati per abbellire le abitazioni tramite Murales compaiono a partire dagli anni '50 e '60 sull'esempio dato da Arcumeggia, in provincia di Varese, conosciuto per essere il primo borgo dipinto. Da un'idea degli stessi

---

<sup>23</sup> ANCI Giovani (Consulta dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani): attraverso le proprie iniziative ed attività ha l'obiettivo di mettere in rete, valorizzare e promuovere i giovani amministratori attivi e presenti in tutti i comuni. Nel 2016 assieme all'Agenzia Nazionale dei Giovani ed all'associazione INWARD Osservatorio sulla Creatività Urbana ha immaginato di monitorare lo sviluppo del fenomeno Street Art all'interno dei comuni italiani, con l'auspicio che l'amministrazione pubblica possa valorizzare e promuovere tali iniziative. È stato dunque creato un team nazionale di esperti di arte di strada che produca un'analisi complessiva dello stato del fenomeno in Italia, dal punto di vista culturale, artistico, economico e sociale costruendo un programma di valorizzazione integrata (Fonte: Anci.it).

<sup>24</sup> [www.artwanderlust.com](http://www.artwanderlust.com) (2021)

proprietari degli affreschi di Arcumeggia, cioè l'Azienda di Promozione Turistica del Varesotto, nel 1994 viene fondata l'Associazione Paesi Dipinti che negli anni ha raccolto tutti questi borghi allo scopo di riunirli sotto una comune identità per promuoverne la visibilità, preservare e valorizzare il patrimonio artistico. Ad oggi l'associazione comprende 93 borghi dipinti, di cui buona parte situati in zone montane (Carrera, [habitante.it](http://habitante.it), 2018).

A diffondere la popolarità di questo genere artistico contribuiscono feste e festival organizzati annualmente dalle comunità e dalle amministrazioni locali e che trasformano, per alcuni giorni o settimane, piccoli paesini di poche anime in mete turistiche fortemente apprezzate. Tra le iniziative più celebri c'è "Street Alps", primo festival nazionale dedicato all'arte di strada in luoghi montani e pedemontani e che si sta preparando a divenire un polo attrattivo per il turismo locale con visite guidate tra gli oltre 30 murales realizzati in 4 anni nei territori della Val Pellice, Val Chisone e Pinerolo (nei pressi di Torino). Coordinato dall'associazione Pigmenti, nasce nel 2013 e si svolge tutti gli anni da maggio a ottobre, attraverso la collaborazione di una rete internazionale coinvolgendo una serie di artisti italiani e non, con il pubblico che può assistere in diretta alla creazione delle opere. Durante l'anno invece è possibile fare una caccia al tesoro individuale alla ricerca dei graffiti più belli della città, grazie ad una guida cartacea per mettersi alla ricerca delle opere e conoscerne gli autori<sup>25</sup>.

Altro progetto che ha come protagonista la Street Art in un borgo montano è "Borgo Universo", un festival di arte urbana, astronomia e musica, attivo dal 2017 ad Aielli, in Abruzzo. Proprio qui nell'area appenninica del Centro e Sud Italia, caratterizzata tutt'oggi dal forte spopolamento, i borghi dipinti non mancano affatto ed Aielli è uno degli esempi più apprezzati. Questo progetto in particolare ha fatto giungere quasi 20 artisti provenienti da varie zone del mondo, come Pixel Pancho, Marina Capdevila, Millo e molti altri, i quali hanno lasciato il loro segno indelebile impresso nelle mura del borgo. Particolarmente scenografica è l'Illuminary Palace, realizzata dall'artista spagnolo Okuda San Miguel e che è stata inserita tra i 55 murales più belli del mondo del 2019 da Widewalls. Ogni estate, tra luglio e agosto, viene organizzata una nuova

---

<sup>25</sup> [www.travel.theworm.it](http://www.travel.theworm.it) (2018)

edizione di Borgo Universo, in cui vengono create nuove opere che però mantengono sempre un tema fisso, cioè il legame tra terra e cielo ma reinterpretato personalmente da ogni artista partecipante (Fontanari, Fornaciari, 2022).

Ovviamente l'arte su muro che si è venuta a sviluppare in ambito montano differisce in buona parte dalla Street Art di tipo più "moderno" che è possibile trovare sui muri delle città ad esempio. La differenza principale sta nelle motivazioni per cui esse nascono: nel caso della Street Art vera e propria essa nasce come già detto da una volontà di lanciare un messaggio forte o semplicemente di marciare il proprio territorio; l'arte in montagna viene fatta per cercare di tramandare le tradizioni che sono venute perdendosi con la modernità e col progresso, tentando allo stesso tempo di rendere questi luoghi delle attrazioni turistiche. La differenza sta anche in quello che viene dipinto: la Street Art vera e propria riguarda soprattutto muri con scritte o disegni che possono essere di vario genere; dunque un'arte in cui è l'artista a decidere il tema tendenzialmente. Nei borghi montani invece questo non avviene ed il soggetto dell'opera, che solitamente viene prima concordato con chi nelle case ci abita, deve combaciare con un tema comune scelto per tutto il paese, come possono essere ad esempio il lavoro nei campi, gli animali autoctoni, l'allevamento, le lavandaie ecc.

### **2.3 Esempi di paesi riqualificati grazie ai Murales**

Tantissimi sono gli esempi che si potrebbero citare di paesini di montagna sparsi per l'arco alpino che hanno fatto dell'arte la principale fonte di attrattività. Tra questi uno dei primi a vedere nell'arte urbana un potenziale a livello turistico è stato Cibiana di Cadore, nel bellunese. Qui si trovano infatti circa 70 murales, sparsi anche nelle varie frazioni di Masariè, Cibiana di Sotto e Pianezze. Il progetto è nato nel 1980 da un'idea dopo un viaggio in Messico di Osvaldo Da Col, affiancato dal pittore Vico Calabrò, primo artista ad intervenire sulle facciate per valorizzare la memoria collettiva. Con il progetto si è voluto in un certo senso richiamare la tradizione medievale delle pitture sulle case ma riproponendola in chiave moderna. Tutto ciò ha garantito a restituire una seconda vita al paese, fortemente colpito dallo spopolamento: basti pensare che negli anni Venti gli abitanti erano più di 2000; oggi ne rimangono solo 450. L'idea di Da Col ha funzionato a tal punto che Cibiana ha iniziato ad esser conosciuta come "Paese dei

Murales” e proprio qui, tra luglio e agosto si tiene ogni anno la Festa dei Murales Viventi, durante la quale gli artisti elaborano nuove opere (anche se gli ultimi fatti risalgono ormai ad alcuni anni fa) o restaurano quelle già esistenti. La maggior parte dei lavori è eseguita da artisti locali, ma non sono mancati negli anni contributi di artisti stranieri, sempre più attratti dalla storia di queste montagne (Arnaldi, 2017). A provenire dall'estero sono anche i visitatori per cui, soprattutto d'estate, vengono organizzate visite guidate composte da gruppi di 20 persone circa. Il comune ha inoltre pensato ad un'applicazione grazie alla quale basta inquadrare il murale con lo smartphone e comparirà la spiegazione con la storia dell'opera e il suo significato. Il progetto, secondo l'ufficio Pro Loco, si può senza dubbio ritenere un successo nonostante non abbia concretamente bloccato lo spopolamento del comune (in cui non si registrano nuove nascite) ma solamente rallentato il fenomeno, grazie al fatto che oggi sempre più villeggianti vogliono acquistare una casa. È stato inoltre edificato un albergo diffuso con una cinquantina di camere in tutta Cibiana quasi sempre pieno da maggio a ottobre, oltre ad alcuni B&B per ospitare chiunque decida di fermarsi una o più notti. Il comune si è dunque trasformato nei decenni in una meta turistica a tutti gli effetti che arriva a contare ogni anno oltre 2000 arrivi, come registrato dal museo locale (Zandanel, Pro Loco Cibiana).

La particolarità dei Murales di Cibiana è che ogni casa è dipinta secondo il mestiere che era svolto da chi ci abitava un tempo: fornai, fabbri, carbonai ma anche vecchine, donne che si sporgono e bambini che giocano per strada, monache che pregano, giovani mamme con neonati in braccio, soldati; come a voler intrappolare per sempre l'anima delle persone e delle tradizioni che hanno abitato questo borgo. Esistono anche due opere che trattano di emigrazione, con gli uomini che un tempo erano forzati a mettersi in viaggio per trovare lavoro o emergere in qualche attività sportiva. Emigrazione che tocca da vicino lo stesso ideatore del progetto Da Col, originario di Cibiana, emigrato poi in Germania ed infine tornato alla terra madre per poterla raccontare (Arnaldi, 2017).

Il successo del progetto, inizialmente spinto in modo fortuito dalla deviazione della SS51 che costringeva le persone a dover passare da questo comune, è poi andato

aumentando negli anni, grazie anche ai numerosi servizi di tv sia locali (come Antennatre) che internazionali, oltre che a trasmissioni televisive quali Geo e Geo o la serie “A un passo dal cielo” (comparsa in alcuni episodi). Per il futuro l’idea, sarebbe di dedicarsi sempre più al restauro dei murales, coinvolgendo anche gli studenti di scuole e accademie di belle arti, in una sorta di scambio in cui verranno insegnate loro le varie tecniche utilizzate per dipingere il paese (Zandanel, Pro Loco Cibiana).

Altro paese dipinto, questa volta nelle Alpi occidentali, è il borgo di Usseaux, posto a quasi 1.500 metri di altitudine, in provincia di Torino. Qui troviamo raffigurate scene di vita quotidiana legate al rapporto tra uomo e natura calate nella realtà di un piccolo paese montano, che è stato tra l’altro nominato uno dei “Borghi più belli d’Italia”. Il comune è distribuito su cinque borgate: Usseaux (paese del pane), Balboutet (in cui si trova una Piazza del Sole per misurare le ore), Laux (nota come borgata dell’acqua), Pourrières e Fraisse (la borgata del legno). Si tratta di una realtà con meno di 200 persone ma dalla storia molto lunga, tanto che il nome si pensa possa risalire al villaggio di *Occellum*, attraversato da Giulio Cesare nel De Bello Gallico. I Murales illustrano l’anima delle comunità mostrando il contatto diretto con la natura ma anche i vari mestieri, tra cui quelli del mugnaio e del fornaio (per cui il paese è famoso). Molte delle costruzioni sono settecentesche e mantengono ancora oggi l’impostazione strutturale dell’epoca. È proprio su questi muri che si stendono le pitture che tentano di ridare vita a Usseaux: troviamo donne che ricamano, lavoro nei campi e in cucina, ragazze che portano i pani sulla testa, gatti, mazzi di fiori, volpi, uccellini e molto altro (Ivi, pp.67-70).

Di Murales se ne trovano anche in Valle Camonica, nel bresciano; essi fanno parte di un progetto interessante che ha portato alla creazione di diverse opere di Street Art realizzate negli anni da artisti anche molto conosciuti. È il caso dell’opera fatta dallo statunitense Andrew Pisacane (in arte “Gaia”) a Monno, nell’ambito del progetto “Wall in Art”, curato dallo street artist pisano Ozmo al fine di rilanciare il turismo nella valle e che sembra voler dare continuità all’uso del graffito in quest’area, già celebre per le figure rupestri divenute primo sito patrimonio UNESCO italiano nel 1979 (Fontanesi, Fornaciari, 2022). Il progetto mira a recuperare mediante il linguaggio della Street Art

contemporanea il rapporto con la cultura e la tradizione dei diversi comuni, mettendo in risalto le attrazioni della zona. Dall'arte rupestre si arriva quindi agli stili odierni, attraverso monumentali *wallpainting* in dialogo col territorio. A Monno, Gaia ha realizzato una grande opera pubblica su 570 mq di superficie, intitolata "The Modern Condition" e incentrata sulla migrazione intesa come vera e propria necessità per l'uomo e la sua evoluzione. Il cuore dell'opera rimanda ad una foto scattata nel 1905 ad una famiglia di immigrati italiani a Ellis Island. Gaia ritaglia la foto e dei quattro elementi (madre e tre figli) rimane solo la donna con la bimba in braccio, simboleggiando dunque la volontà della figura materna di donare alla figlia la possibilità di un futuro migliore. Accanto ai migranti appare San Cristoforo, il santo portatore di Gesù Bambino avvolto in una coperta simile a quelle date ai profughi e, intorno, il busto reliquario di Carlo Magno. Gaia raffigura poi divinità celtiche, tra cui Cernunnos seduto, forse ritratto nella caccia e Kokopelli, intento a camminare. Il tema della mobilità è qui rappresentato dalla cultura che si mette in viaggio ed è proprio in quel momento che si fa felicità.

A lasciare il suo segno in Val Camonica è anche il milanese Jacopo Ceccarelli (in arte "2051"), che a Paspardo, sulle pareti del municipio dipinge l'immagine della Rosa Camuna, incisione ricorrente sin dall'età del Ferro e simbolo del territorio. Lo stesso Ozmo dipinge tra queste montagne, più precisamente a Vezza d'Oglio, dove sul muro della casa del Parco dell'Adamello ricorda le leggende locali del Barbaluf e di San Glisente e l'orso. Il rimando dell'artista vuole essere all'uomo selvatico che richiama sia il mito del buon selvaggio, sia un'estetica più bestiale. Ozmo dipinge restituendo l'illusione del movimento all'orsa per invitare alla riflessione sul rapporto tra uomo e natura (Arnaldi, 2017).

Rimanendo in Lombardia, troviamo anche Arcumeggia, piccola frazione nel comune di Casalzuigno (Varese), posta tra la Valcuvia e la Valtravaglia. Questa è stata la prima località in Italia a scegliere l'arte murale come mezzo per far rivivere il paese sull'orlo dell'abbandono e, per questo motivo, è conosciuto come il "Paese dei Pittori". Già nel 1956 infatti, l'Ente Provinciale per il Turismo decide di investire nel progetto, invitando 20 artisti ad eseguire affreschi sulle mura del borgo. Tra questi, Bruno Ravasi,



incaricato alla supervisione del progetto, preoccupato per come le vecchie mura avrebbero risposto alla tecnica dell'affresco, decide quindi di sistemare le pareti delle abitazioni, ripristinando o rifacendo vecchi intonaci e realizzando inoltre gli affreschi all'interno di telai murati poi in nicchie. Questi Murales sono realizzati tra gli anni '50 e '70, con tecniche in gran parte diverse a seconda del pittore. Particolarmente rilevante è poi la Casa del Pittore, dove vengono conservati affreschi degli allievi pittori dell'epoca e dove vengono ospitati alcuni corsi di pittura nelle stagioni estive, organizzati anche dall'Accademia di Belle Arti di Brera (wipradio.it, 2021).

Nel caso di Arcumeggia, spiega la Pro Loco, il progetto non ha frenato il declino della popolazione; ha certamente contribuito a creare una realtà molto particolare ed unica nel suo genere che attrae turisti, principalmente stranieri, grazie anche alla vicinanza con il lago Maggiore. Il turista italiano invece è tipicamente un turista di passaggio che spende poche ore nel borgo, con un ritorno economico basso sul territorio per chi possiede un esercizio pubblico. La Pro Loco non dispone di dati effettivi su presenze o percentuali di occupazione di camere; risulta però che ci siano molte prenotazioni nelle varie strutture ricettive tra cui B&B, Locanda del pittore ed AIRBNB fino a novembre. Recentemente c'è stato un aumento importante di ingressi presso l'Ufficio Informazioni Turistiche, passando dai 571 del 2022 ai 990 di quest'anno al 5 settembre e si prospetta di superare i 1000 ingressi. L'obiettivo per il futuro sarebbe quello di attuare una serie di iniziative culturali e gastronomiche che, creando interesse per il borgo, aiutino il comune ad ottenere finanziamenti per la manutenzione e il miglioramento della pavimentazione o degli edifici pubblici. Concludendo si può affermare che l'iniziativa degli affreschi ha permesso di mantenere vivo il paese, anche se il contesto culturale, demografico, sociale ed economico sia molto diverso rispetto a quando il progetto è nato e che senza i Murales, ad oggi Arcumeggia sarebbe nella situazione ben più critica di molti comuni di montagna dell'Alto Varesotto (Silvestrini, Pro Loco Arcumeggia).

Questi sono solo alcuni esempi di paesi alpini o prealpini che hanno deciso di realizzare e sostenere sul proprio territorio progetti che hanno l'arte sui muri come protagonista. Molti altri sono i borghi che si potrebbero citare, quali Vernate (in provincia di Cuneo), Valloria (in provincia di Imperia), Parlasco e Taceno (entrambi in provincia di Lecco),

Tarzo (in provincia di Treviso) e così via. Questi paesi possono essere da esempio per altri luoghi mostrando loro come l'arte possa essere un valido punto da cui partire per valorizzare il proprio patrimonio storico-artistico e scoprirsi mete turistiche.

## CAPITOLO 3

### LA VALLE SABBIA E IL PAESE DI BELPRATO

Prima di focalizzarci sul caso preso in esame in questa tesi è bene raccontare la terra in cui il borgo di Belprato è inserito e quindi capire meglio quello che è il contesto storico, economico e sociale della Valle Sabbia. Una valle contraddittoria, poco conosciuta al di fuori della provincia e con una doppia anima: industrializzata ma anche legata alle tradizioni, all'apparenza poco ospitale ma anche un luogo che si sta scoprendo meta turistica, una valle dove si lavora ma da cui si fugge anche, a causa della scarsa varietà di proposte. Quella valsabbina è una realtà molto simile ad altre valli prealpine in cui i principali centri abitati, ricchi di industrie si estendono nel fondovalle, andandosi a collegare ad una rete urbanizzata più ampia che si estende fino alla pianura. Più si sale di quota però e più ci si accorge che i grandi paesi lasciano spazio a frazioni e gruppi di case sparse, talvolta abbandonate o abitate solamente in certe stagioni dell'anno, ed è qui che il problema marginalizzazione si fa sentire maggiormente.

#### 3.1 Valle Sabbia: inquadramento

La Valle Sabbia (Figg.3-4) è una valle prealpina situata nella parte orientale della provincia di Brescia, al confine con quella di Trento. La valle abbraccia ben 25 comuni (Figg.1 e 2) e si estende su poco meno di 60 mila ettari di territorio in cui abitano circa 66 mila persone<sup>26</sup>. È interamente solcata dal fiume Chiese (che nasce nel Gruppo dell'Adamello per poi sfociare nel fiume Oglio) e dai suoi affluenti ed è intersecata lungo il suo corso da valli minori. Il territorio è compreso tra il Lago di Garda ad est, la Val Trompia ad ovest, le Valli Giudicarie a nord e la Pianura Padana a sud. Fisicamente costituisce un'unica valle assieme alla Val di Chiese e si presenta nella parte bassa come un'ampia conca che va stringendosi man mano che si prosegue verso nord, con un'altitudine che varia da 115 a 2600 metri sul livello del mare. Comprende una parte importante delle Prealpi bresciane orientali, estendendosi dalle prime alture che si incontrano in pianura fino al confine con le vette alpine della valle del Caffaro.

---

<sup>26</sup> [www.vallesabbia.info](http://www.vallesabbia.info)

Arrivando da Brescia attraverso la strada statale in direzione Lago di Garda, costeggiando da una parte le Prealpi (in questa zona cosparsa di cave di marmo) e dall'altra le colline moreniche, si giunge a Serle e Paitone, primi comuni che danno idealmente inizio alla valle. Continuando la strada, dopo aver passato i territori di Gavardo e Villanuova, si entra nella valle vera e propria con la conca di Vobarno su cui si aprono due valli laterali, quella di Collio e quella di Degagna. Proseguendo lungo il fondovalle il paesaggio comincia a cambiare rapidamente e a verdi fasce pianeggianti si alternano pendii rocciosi; qui troviamo la parte più fertile della Valsabbia che prende il nome di Conca d'Oro, divisa fra 4 comuni. Più avanti la valle si stringe e si giunge a Vestone, dove il paesaggio di fondovalle è caratterizzato da ampie terrazze di origine fluviale che si sono sedimentate ai lati del Chiese. Da quest'area si dipartono 4 valli laterali: il Savallese, le due Pertiche, quella di Treviso Bresciano e la valle dell'Abbioccolo. Tappa successiva è Idro dove si incontra l'omonimo lago, anche detto "Eridio", che con i suoi 368 metri è il più elevato dei laghi lombardi. Da Idro si può raggiungere Capovalle, passaggio obbligato per raggiungere il Garda attraverso la Valvestino mentre, costeggiando il lago, si arriva a Ponte Caffaro, paese diviso a metà tra Lombardia e Trentino e da cui ci si immette nell'omonima valle. Si entra da qui nel territorio di Bagolino dove, passando per il monte Maniva, è possibile raggiungere le altre due grandi valli bresciane, la Valtrompia e la Val Camonica (Biati, 1989).

Il nome della valle viene fatto risalire ai Sabini o Sabbini di cui è stata trovata una lapide proveniente dal comune di Mura in cui si menziona un "*princeps Sabinorum*" e che sono ritenuti essere tra i primi abitanti della zona. Secondo alcuni il nome deriverebbe invece dal retico "*sabh*", che significa tribù, popolo o da "*Saba*", cioè corso d'acqua, fiume. Altri ancora lo fanno derivare più impropriamente da Sabbio, uno dei paesi della valle e il cui nome sarebbe riferito ai vasti depositi di sabbia che vi depone il fiume Chiese<sup>27</sup>.

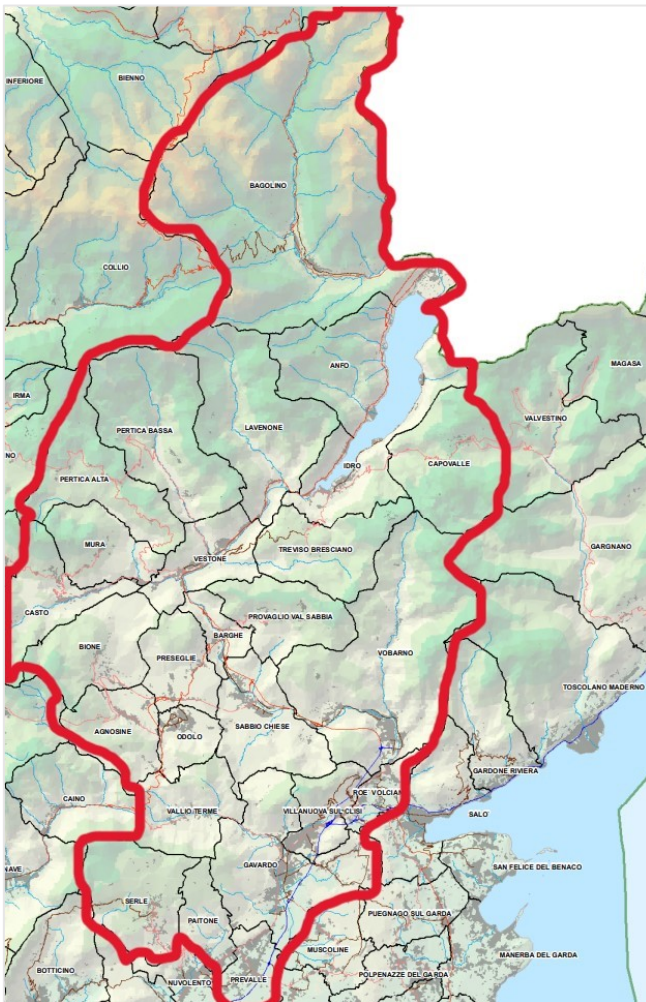
---

<sup>27</sup> [www.enciclopediabresciana.it](http://www.enciclopediabresciana.it) (2021)

Figura 1 – Ubicazione della valle in Lombardia (Fonte: wikipedia.org)



Figura 2 – Cartina fisica della valle, con divisione nei 25 comuni. Nella parte bassa, a destra, è possibile intravedere il Lago di Garda (sponda occidentale); nella parte superiore è visibile il Lago d’Idro, il lago più grande della valle nonché il terzo in provincia (Fonte: sit.provincia.brescia.it).



Un luogo dunque che ha origini antiche, databili addirittura all’età preistorica come testimoniato da alcuni ritrovamenti di resti animali, assieme a materiali litici e frammenti ceramici rinvenuti un po' in tutto il territorio. Delle popolazioni stanziate

nella valle in epoche preistoriche sono rimaste prove rilevanti, tra cui alcuni reperti preistorici rinvenuti nel territorio di Bagolino e che apparterebbero al Mesolitico antico (circa 8000-6000 a.C.). La fase romana inizia nel 197 a.C. quando i Cenomani, abitanti della Gallia Cisalpina, vengono sottomessi ed i valsabbini assieme ai *Benacenses* vengono aggregati a vicine colonie e amministrati da magistrati cittadini. Dopo i romani arrivano i longobardi, come attestano i numerosi toponimi, reperti e segni evidenti di una tipica organizzazione militare, economica e giuridica longobarda delle decanie (piccole circoscrizioni amministrative) e documentata fino al sec. XIII.

In periodo medievale, durante il conflitto tra papato e impero, le singole comunità edificano proprie rocche e la valle si schiera sempre più apertamente per il partito guelfo. Il territorio sarà poi controllato per parecchi secoli da Venezia e godrà da subito di larghi privilegi. Dopo le proteste del XVIII secolo, nel maggio 1796 il bresciano viene occupato dall'armata napoleonica che dunque pone fine al dominio veneziano. Dal 1814 la valle passa sotto il dominio austriaco e ci rimarrà fino al 1859, quando le truppe asburgiche lasciano definitivamente la Valsabbia e, nella nuova divisione amministrativa del Regno d'Italia, i comuni della valle vengono infine assegnati al Circondario di Salò, divisi in alcuni mandamenti giudiziari (Ibidem).

La valle vive intensamente la Prima Guerra Mondiale, seppur senza essere direttamente coinvolta in azioni belliche. Nel 1928, durante il periodo fascista, vengono soppressi alcuni comuni dell'alta valle ed altri vengono unificati e viene inoltre avviato un programma di miglioramento e rimboschimento per la sistemazione dei bacini montani. Ma sarà soprattutto durante il periodo di Resistenza, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che la Valsabbia ricoprirà un ruolo importante, anche grazie alla vicinanza alla Repubblica di Salò. In una realtà di isolamento culturale e povertà come quella della Valsabbia, improvvisamente tra la primavera e l'estate del 1944, giungono gruppi di giovani forestieri che provocano rastrellamenti, rappresaglie e incendi (Anni, 2019). Ad alcuni episodi repressivi da parte dei nazifascisti che si collocano nell'autunno 1943, quando le formazioni partigiane non sono ancora ben organizzate, segue un'impennata nelle azioni brutali da parte dei tedeschi finalizzate a garantire i servizi di comunicazione e percorribilità della strada che raggiungeva il Trentino. La popolazione

in questo periodo aiuta in diverso modo i gruppi partigiani, contribuendo al successo finale nel '45, con l'ultima colonna tedesca in marcia lungo la valle che si arrende definitivamente a Nozza (Pasini, 2019).

La Comunità Montana di Valle Sabbia richiama una storia millenaria di Vicinie<sup>28</sup> (già funzionanti a partire dai secoli XI e XII nei borghi montani bresciani) e che si protrae fino ad un nuovo centralismo dei giorni nostri precedendo dunque di alcuni secoli la nascita del Comune. Nel 1300 i comuni valsabbini risultano essere già saldamente organizzati e avvertono la necessità di fondersi per dare più voce di fronte al potere centrale. Nella seconda metà del Trecento si sa dell'esistenza della "*Universitas Comunis Perticae Vallis Sabij*" che unisce i dieci comuni delle Pertiche (nell'alta valle) e che avevano la loro piccola capitale in Forno d'Ono. Nel 1338 la valle diventa poi una delle quadre in cui i Visconti avevano diviso il territorio bresciano e sarà proprio questa a trasformarsi in "*Comunitas Vallis Sabij*"; organizzazione in cui si eleggevano i rappresentanti che si riunivano a Nozza per eleggere il "Sindaco di valle" e le altre cariche governative. Questo fino al 1797 quando i francesi aboliscono tutti gli antichi organismi attivi sul territorio della Repubblica Veneta, cancellando di fatto un esempio di amministrazione locale che durava da più di 400 anni. Da quel momento ad oggi si sono susseguiti anni non facili per l'idea comunitaria del territorio; almeno fino al 1913 quando nasce l'associazione "Pro Valle Sabbia e basse Giudicarie" che si propone di portare un rinnovamento civile, sociale ed artistico. Nel 1947 nasce la "Nuova Pro Valle" con sede a Sabbio Chiese e che durerà fino al 1956, dopo aver portato avanti azioni di miglioramento generale per il turismo, la viabilità, e l'agricoltura in valle. Nel 1967 viene addirittura scritta una "Costituzione Valsabbina", anticipando in un certo senso la legge sulla montagna<sup>29</sup> e, nel 1977, viene varato il "Piano di sviluppo economico e sociale". Nel novembre 1994, l'assemblea della Comunità Montana di Valle Sabbia approva il nuovo statuto, cioè la carta di riferimento della vita comunitaria

---

<sup>28</sup> Vicinie: assemblee dei capifamiglia con almeno 25 anni di età e col compito di regolare l'uso dei beni di tutti (Fonte: Treccani.it).

<sup>29</sup> Legge sulla montagna: il 3 dicembre 1971 venne promulgata la legge n.1102, meglio nota come la prima legge sulla montagna della recente storia repubblicana e avente la finalità di rappresentare e tutelare la specificità della montagna. Con essa si definì giuridicamente la Comunità Montana quale ente locale con organi eletti in secondo grado e dotato di autonomia statutaria. Successivi interventi legislativi ne hanno definito natura, ruoli e funzioni. Tra queste, si ricorda la Legge n.97 promulgata il 31 gennaio 1994 e contenente nuove disposizioni per le zone montane comprese in 25 articoli (Fonte: fondazioneifel.it).

(Bonomi, 2016, pp.70-75). Tra le creazioni più recenti troviamo la Secoval s.r.l., Servizi Comunali di Valle e, dal 2013, l'Azienda Speciale Valle Sabbia Solidale, nata per occuparsi delle problematiche legate al sociale (Bonomi, 2022).

L'economia valsabbina è stata sin dall'antichità boschiva (legata soprattutto alla caccia di uccelli e alla pesca) ed agricola, sviluppatasi nella coltivazione di grano, segale, alberi da frutta e nello sfruttamento dei boschi, incrementato dalla lavorazione del ferro. Presente e ben radicata è la cultura del lavoro e della fatica, motivo di orgoglio per gran parte della popolazione. È conosciuta storicamente per essere un'area a prevalente carattere industriale più che turistico e in cui già nei secoli addietro era diffusa l'attività di lavorazione del ferro e di altri metalli, tradizione che ha origini molto antiche. Ciò è stato possibile grazie alla presenza di vene metallifere nei suoi monti ed in quelli della vicina Valtrompia, unitamente alla necessità di forgiare attrezzi per lavorare la terra ed armi per la caccia. Nel XVI secolo esistevano dodici altoforni e circa 50 erano le fucine censite, tra cui Vobarno che costruiva le ancore per la flotta veneta. Dal secolo successivo l'attività subisce una frenata ed i maestri del ferro incominciano l'esodo verso terre più attente alle esigenze della produzione. Con l'avvento austriaco l'industria del ferro soffre un nuovo duro colpo e la situazione peggiora ulteriormente nella seconda metà del '800. Si arriva così alla fine del secolo quando ha inizio il nuovo processo di industrializzazione che richiama nuove energie e nuove tecnologie. In Valle Sabbia dunque la tradizione di altoforni o forni fusori, è andata perdendosi con la stessa storia della zona a causa anche delle vicende di guerra che hanno assecondato lo sviluppo della siderurgia (Biati, 1989).

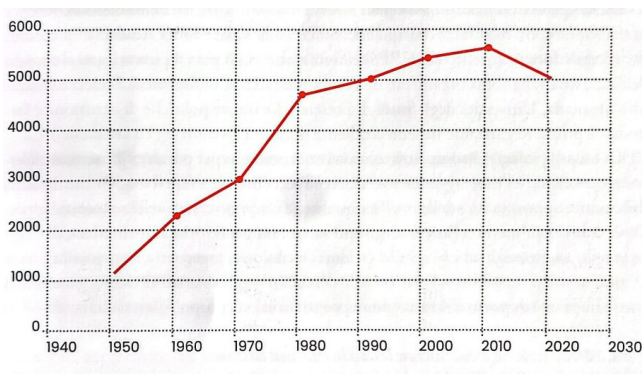
Per quanto riguarda il sistema industriale, molto importante in provincia ed altrettanto nelle valli, esso si è sviluppato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui la valle ha conosciuto una forte spinta alla modernizzazione, testimoniato ad esempio dalla costruzione del tramvia che da Brescia portava a Idro. Se guardiamo ai dati, nel 1951 le imprese provinciali "piccole" rappresentavano il 93% del totale; mentre nel 1961 erano l'85% e l'82% circa nel 1971, mostrando dunque una maggior propensione al piccolo. Già prima della fine del XX secolo si vengono a delineare alcuni distretti di specializzazione nella trasformazione e lavorazione dei metalli, dal



siderurgico a quello della maniglieria, con precisi riflessi sulla vita economica e sociale delle popolazioni. Le grandi acciaierie hanno conosciuto durante il secondo dopoguerra uno straordinario rilievo nazionale e non solo, tanto che quello di Odolo diviene presto uno dei poli siderurgici più importanti d'Italia (Zane, 2022).

A partire dal nuovo secolo però la situazione industriale valligiana, seppur ancora forte in alcuni comuni, sta subendo una fase di declino con i dati che dimostrano che, tra il 2000 e il 2017 si è passati nel settore industriale dal 70,1% degli occupati al 42,2%; mentre per il terziario le cose vanno decisamente meglio con una crescita dal 26% al 55%. Se si considera il periodo 1951-2001 il numero delle imprese nel giro di 50 anni è quintuplicato, passando da 1082 imprese nel 1951 a 3030 imprese vent'anni dopo ed a 5406 imprese nel 2001. Le cose sono andate diversamente a partire dal 2001 ad oggi: le manifatturiere nel secondo decennio del XXI secolo sono infatti diminuite di oltre un quinto; stessa cosa se si considera il totale delle imprese valsabbine, con una diminuzione del 10,7%, passando da 5609 a 5007 (Ivi, pp.59-70).

Figura 3 - Grafico che rappresenta l'andamento del numero di imprese valsabbine dal 1950 al 2020 (Fonte: Valle Sabbia 2030, p.62)

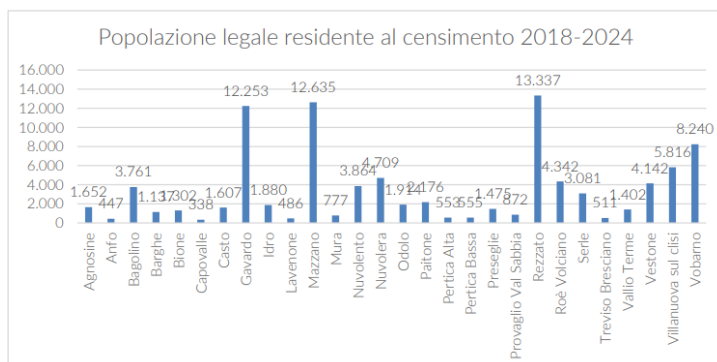


### 3.2 Spopolamento in Valle Sabbia

La Valle Sabbia al 2022 contava nei suoi 25 comuni quasi 70 mila abitanti, che divengono 95 mila (di cui il 10% stranieri) se si considerano altri 4 comuni limitrofi (Mazzano, Rezzato, Nuvolera, Nuvolento) e si esclude Prevalle, come fa Secoval per l'annuario 2022 compilato dall'Ufficio Statistica della Comunità Montana di Valle Sabbia (Fig.4). La densità abitativa è di 232,79 abitanti per km<sup>2</sup>, può variare di comune

in comune: a Capovalle ad esempio si contano 14 abitanti per km<sup>2</sup>, mentre a Roè Volciano (comune più densamente popolato) si sale a 749<sup>30</sup>.

Fig. 4 - Popolazione residente in Valsabbia al censimento permanente 2018-2024 (Fonte: Annuario Statistico Valle Sabbia 2022, p.25)



Nonostante sia un'area discretamente abitata e seppur forte della sua tradizione industriale, anche la Valle Sabbia come quasi tutte le aree montane dell'arco alpino, ha vissuto e vive tuttora un'emergenza legata allo spopolamento di alcune zone periferiche. Uno studio del Cresme (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia) del 2022, in sintonia col recente studio dell'Istat, e dedicato ai centri lontani da servizi fondamentali, ha rivelato che i comuni italiani privi di servizi e spopolati siano circa 3.800. Nello scenario bresciano emerge che i paesi più marginali di Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia (le tre valli principali) abbiano perso abitanti tra il 2010 e il 2020, passando rispettivamente da 101 mila a 95 mila (meno 2,8%), da 77 mila a 73 mila (-5,5%) e da 29 mila a 27 mila (-6,3%, se si considera solo una parte dei comuni). Problema che non investe, almeno per il caso valsabbino, la bassa valle in cui i comuni principali come Gavardo, Odolo, Vestone e Vobarno si trovano inseriti nel sistema lavoro del Garda e quindi non sono soggetti a fenomeni di abbandono. In previsione futura il Cresme ha rivelato che la valle potrebbe arrivare a registrare nel 2030 circa 27 mila residenti che scenderebbero a 25 mila nel 2040, con una diminuzione nei prossimi vent'anni del -8,1%. Stessa sorte per le altre due valli che andranno a perdere circa l'11% (per la Valtrompia) e il 7,6% (per la Valcamonica)<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> [www.cvms.it](http://www.cvms.it) (2022)

<sup>31</sup> [www.bresciaoggi.it](http://www.bresciaoggi.it) (2022)

È anche per questo motivo che, negli ultimi anni, sempre più numerosi sono i bandi in cui vengono stanziati milioni e milioni euro per cercare di frenare fenomeni come questo e per incentivare la riscoperta e l'economia di queste vallate. Ne sono un esempio i 4,4 milioni in 3 anni stanziati contro lo spopolamento montano del bando Valli Resilienti<sup>32</sup>, promosso dalla Fondazione Cariplo per mettere in moto cultura e turismo, economia agricola, occupazione giovanile e ospitalità. Il progetto coinvolge 25 comuni, due consorzi, realtà professionali e associative e sta già presentando una serie di novità come: recuperi di piccoli borghi montani abbandonati, una nuova rete di strutture ricettive, promozione del commercio vicino, sviluppo della digitalizzazione nelle valli e un turismo che sia più legato all'esperienza. Si parla inoltre di una *greenway* per collegare le valli alla città di Brescia, di un English Camp, di giornate in malga e di un Circuito Valli Accoglienti e Solidali<sup>33</sup>. Altro bando importante è il Pnrr, stanziato nel 2022 dal Ministero della Cultura e destinato a 21 località, candidate a ricevere un maxi finanziamento da circa 20 milioni di euro. Tra queste c'è proprio la Valle Sabbia, dove è stato scelto il borgo di Livemmo (196 anime, nel comune di Pertica Alta) e a cui è destinata l'ingente somma di denaro. Lo stesso governatore della regione Fontana, lo scorso anno ha visitato la zona e, riferendosi alla frazione ha detto che "questa piccola realtà deve essere modello per contrastare lo spopolamento". 18 sono i cantieri già previsti per investire i 18 milioni vinti grazie al progetto, che dovrà divenire "un'operazione di comunità di valle"<sup>34</sup>.

Sempre nell'ambito dello spopolamento, il Gruppo di azione locale<sup>35</sup> (Gal) Garda-Valsabbia da alcuni anni ormai cerca di proporre una strategia di ripopolamento

---

<sup>32</sup> Progetto Valli Resilienti: realizzato nell'ambito del programma AttivAree di Fondazione Cariplo, esso intende dare nuova vita ai territori dell'alta Valle Sabbia e Trompia per un totale di 25 comuni, valorizzandone le potenzialità culturali, storiche ed ambientali. Il progetto dura 2 anni e prevede un insieme di attività intersettoriali riunendo, alle due Comunità Montane, anche il Consorzio Valli e il Consorzio Laghi, oltre a tutta una serie di stakeholder interni ed esterni all'area (Fonte: [attivareevalliresilienti.it](http://attivareevalliresilienti.it)).

<sup>33</sup> [www.ilgiorno.it](http://www.ilgiorno.it) (2019)

<sup>34</sup> [www.lombardianotizie.online.it](http://www.lombardianotizie.online.it) (2022)

<sup>35</sup> Gruppo di azione locale (Gal): partenariato locale composto da rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati e la cui esistenza e compiti sono previsti da norme europee. Compito del GAL è elaborare e attuare una strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo, sostenuta da uno o più fondi europei (Fonte: [wikipedia.org](http://wikipedia.org)).

necessaria a rendere questi borghi più attrattivi per una dimensione turistica più lenta. Il Gal ha rilevato 634 attività commerciali, concentrandosi sulla valorizzazione di una ventina di botteghe da cui costruire una strategia di attrattività da estendere poi a tutto il territorio. L'esempio che si segue è quello della Val Maira, in Piemonte: caso celebre di laboratorio per il ri-popolamento montano con case in pietra in piccole borgate unite da sentieri e non da strade<sup>36</sup>. Se guardiamo all'evoluzione demografica dei comuni in provincia di Brescia dal 1971 al 2001 registrati dal SISTAN (Sistema statistico nazionale), ci si accorge di come molti dei paesi che hanno subito un maggiore decremento di popolazione siano proprio quelli presenti nelle valli ed in particolare quelli di alta montagna. Per quanto riguarda la Valle Sabbia si osserva come in generale la popolazione sia aumentata (Figg.5 e 6): dai 56.912 del 1993 si è passati ai 59.947 del 2001, poi ai 63.622 del 2006, fino ad arrivare ai quasi 66 mila dei giorni nostri, anche se non equamente distribuiti. Nella parte alta della valle infatti ben 8 comuni su 11 hanno subito un calo in queste tre decadi; fra queste le più colpite sono Capovalle e Pertica Bassa che hanno registrato un -12%. Nella bassa valle, di cui fanno parte 14 comuni, la situazione è nettamente migliore agevolata dalla presenza di grandi industrie e dalla posizione più facilmente accessibile dal lago di Garda: qui solamente 2 sono i comuni in calo, 4 sono stazionari e i restanti in crescita, moderata o intensa. A registrare una maggiore crescita in percentuale sono stati Sabbio Chiese e Vallio Terme con rispettivamente +7 e +8% (SISTAN-comune di Brescia, 2006). In riferimento al decennio 2001-2011, a perdere più abitanti in percentuale, sono stati i comuni di Valvestino (-26%), Magasa (-23%), Capovalle (-14%), oltre a Treviso Bresciano e Pertica Bassa. Ad aver registrato la maggiore perdita nel decennio 2011-2021 rimangono sempre Magasa (tra i comuni più marginali) con -26%; Valvestino (-18%), Pertica Bassa (-16%), Casto (-12%), Agnosine e Capovalle (entrambi a -11%). Un problema quindi che col passare dei decenni permane forte sempre e solo in pochi comuni, che non riescono dunque ad invertire la rotta (Ibidem). Per comprendere la gravità della situazione demografica in questi paesi basti pensare che nella frazione di Droane, nel comune di Valvestino, lo scorso anno è nata la prima bambina dopo 70 anni dall'ultima volta e che lo stesso comune, che oggi conta 171 persone, 100 anni fa accoglieva circa un migliaio di residenti (bresciatoday.it, 2022).

---

<sup>36</sup> [www.brescia.corriere.it](http://www.brescia.corriere.it) (2022)

Figura 5 - Popolazione legale residente della aggregazione ai censimenti dal 1861 al 2022. L'andamento generale è positivo con una crescita evidente fino al 2011, nell'ultima decade la tendenza è stata invece stazionaria (Fonte: Annuario Statistico Valle Sabbia 2022, p.26).

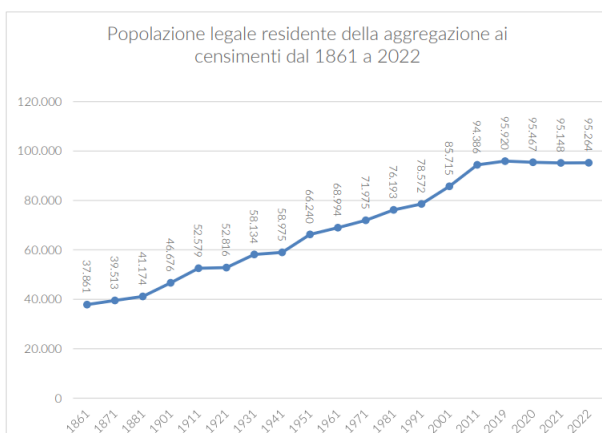
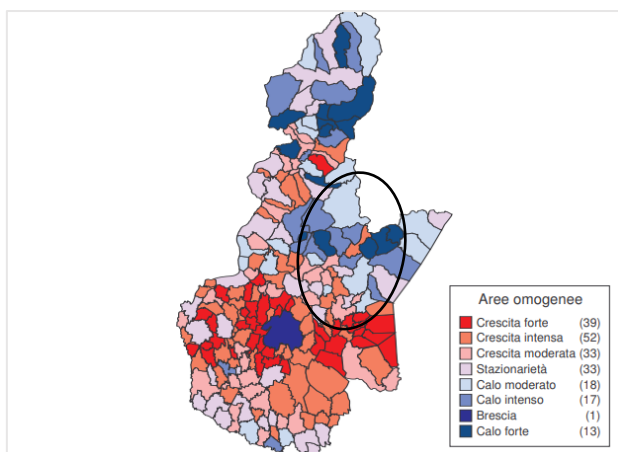


Figura 6 - Andamento demografico nei comuni bresciani in proiezione dal 2001 al 2031. In nero cerchiati i comuni della Valsabbia. Dall'immagine la popolazione risulta in calo nella maggior parte dei comuni, soprattutto per quelli della media e alta valle (Fonte: Uffici statistici SISTAN; indagine su "Evoluzione della struttura demografica dei comuni bresciani dal 2001 al 2031", p.32 [www.comunedibrescia.it](http://www.comunedibrescia.it)).



A causare marginalità è anche il fatto che buona parte del territorio sia caratterizzata da un ambiente montuoso e da piccole valli laterali difficilmente raggiungibili se non attraverso strette strade a tornanti che si inerpicano su pendii non sempre leggeri. Oltre a ciò la Valle Sabbia, così come altre valli prealpine, è stata a lungo considerata territorio periferico e di passaggio in quanto non corrispondente ai canoni tipici delle località alpine di spicco, mete del turismo internazionale. Oggi però la media montagna acquisisce una nuova centralità grazie al ritorno a questi luoghi (soprattutto post-Covid), alla da parte della montagna di mezzo della sua dimensione di terra di scambi e passaggi

che per secoli l'ha caratterizzata; e al fatto che riabitare la montagna sia oggi un'opzione che implichi una diversa interazione delle aree montane con le comunità esterne, superando quindi l'idea di terre alte come semplici parchi divertimenti (Gabusi, 2022).

### **3.3 Turismo in Valle Sabbia**

Il turismo valsabbino è un turismo relativamente giovane, fortemente legato ai flussi turistici di aree limitrofe quali Lago di Garda e Trentino, ma che negli ultimi decenni ha subito un'accelerazione. È principalmente legato ad attività outdoor a diretto contatto con la natura (come trekking, arrampicate, cicloturismo) e ai flussi diretti verso la Rocca d'Anfo e il Lago d'Idro, unica vera e propria meta a tradizione turistica della zona. In questo contesto risulta importante la decisione della Comunità Montana di inglobare l'Agenzia per il turismo all'interno dell'Azienda Speciale Valle Sabbia Solidale al fine di sfruttare al meglio energie e nuove risorse. Il presidente di VSS, Diego Prandini, ha così parlato riguardo al turismo in zona, spiegando che “la rocca e il lago d'Idro sono il biglietto da visita della nostra valle, anche se la vera sfida sarà riuscire a interconnettere il territorio sia col bacino del Garda che riuscendo a intercettare i grandi flussi di turisti verso il Trentino”<sup>37</sup>.

La valle dispone tuttavia di modeste soluzioni di alloggio quali campeggi, agriturismi, bed & breakfast, i quali rendono la zona appetibile principalmente per un turismo che sia consapevole e attento all'ambiente. Molti turisti capita scoprono questi luoghi mentre sono di passaggio, dal Trentino al Garda e viceversa, ma esiste anche una comunità radicata di gente affezionata al lago d'Idro, proveniente soprattutto dai Paesi Bassi e che rappresenta un'occasione di dialogo tra locale e globale. Oltre a questo, soprattutto dopo il Covid, il turismo in valle ha iniziato a puntare molto sull'organizzazione di eventi, spesso a sfondo culturale, come rassegne teatrali e cinematografiche, festival letterari, concerti di vario tipo al fine di diversificare l'offerta proposta nei vari comuni ed allargare il raggio di persone da poter coinvolgere (Gabusi, 2022).

---

<sup>37</sup> [www.bresciatoday.it](http://www.bresciatoday.it) (2021)

Dai recenti incontri tra operatori turistici della zona sono emerse alcune questioni su cui serve metter mano al fine di rilanciare il turismo in valle. Tra queste è apparsa la necessità di avere più cura delle aree verdi, spiagge e sentieri, più supporto per il territorio e per l'ufficio turistico, più collaborazione tra strutture ricettive e attività locali e la necessità di proporre guide ambientali escursionistiche AIGAE (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche) della Valle Sabbia per realizzare itinerari da proporre agli ospiti. Oltre a questo la Comunità Montana e l'ufficio turismo si impegneranno in progetti futuri, come: un prolungamento della stagione del battello Idra, un rimodernamento del sito turistico [www.vallesabbia.info](http://www.vallesabbia.info) e una miglior promozione sui social media e attraverso le fiere<sup>38</sup>.

La storia turistica della Valsabbia, come già accennato, è relativamente recente; Camillo Boito<sup>39</sup> nel 1877 descrive la valle e il lago d'Idro come “territorio di interesse tranquillo, desolato e solitario”, mentre nella Guida Rossa del Touring Club del 1916 questi non vengono nemmeno segnalati. Negli anni tra le due guerre la situazione non cambia molto ed il turismo è sempre poco presente con solo alcune piccole strutture che vengono create (tra cui il primo albergo a Idro nel 1937). Nel 1941 è la Consociazione Turistica Italiana a parlare del lago riguardo al fatto che esso fosse stato trasformato in serbatoio artificiale per fornire acqua alle campagne a scopo irriguo. Successivamente alla guerre si sviluppa un turismo legato alla memoria sui luoghi delle battaglie, tra forti, trincee e piccoli cimiteri. Da queste strutture militari si sviluppa anche il turismo legato alle colonie riservate ai fanciulli con salute cagionevole (come il Forte di Valledrane). La parte più significativa del turismo valsabbino si concentra quindi in due comprensori: quello attorno al lago d'Idro e quello invece di Bagolino e Gaver, connesso alla montagna. Agli inizi degli anni Cinquanta iniziano a frequentare il lago i primi villeggianti, fenomeno che aumenta fortemente tra gli anni '50 e '60 grazie alla creazione di nuovi alberghi: è proprio in questi anni che nasce il fenomeno campeggistico tutt'oggi caratteristico del lago d'Idro. Sempre negli anni '60 si assiste

---

<sup>38</sup> [www.51news.it](http://www.51news.it) (2021)

<sup>39</sup> Camillo Boito (Roma, 30 ottobre 1836-Milano, 28 giugno 1914): fu architetto, restauratore e teorico dell'architettura italiano, nonché fratello maggiore di Arrigo Boito. In uno dei suoi scritti, “Storielle vane”, prima raccolta di racconti e schizzi di viaggio, troviamo anche “Macchia grigia”, scritta nel 1877 e il cui nucleo della trama narra dell'incontro sentimentale del protagonista e narratore con una giovane montanara della Val Sabbia durante un soggiorno lontano dalla città (Fonte: [italianisti.it](http://italianisti.it)).

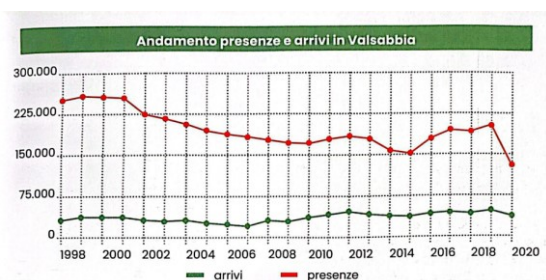
alla realizzazione della sciovia in Valle Dorizzo che vedrà poi l'aggiunta di successivi impianti fino a fine anni Ottanta. La crescita turistica dura fino agli anni '80 quando la crisi economica e la stagionalità molto breve modificano le caratteristiche della domanda. Negli anni '90 le presenze annuali arrivano a sfiorare addirittura le 20.000 unità, andando poi a diminuire dall'inizio del nuovo secolo, col comprensorio che ha conosciuto gravi difficoltà a causa della chiusura degli impianti di risalita, a favore dello sci di fondo (Pasini, 2022).

Stando ai dati registrati dalla Provincia, nel '98 si registravano 253 mila presenze totali e 38 mila arrivi in tutta la valle; nel 2017 le presenze sono state invece 198 mila e 42 mila gli arrivi. Il 2019 ha segnato il superamento delle 200 mila presenze, numero che non era mai più stato raggiunto dal 2005 (Figg.7 e 8).

Figura 7 - Arrivi e presenze suddivise per italiani e stranieri dal 1998 al 2020 (Fonte: Elaborazione dati Prov. di Brescia).

ANNI	ARRIVI		PRESENZE	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1998	15.183	22.772	81.147	171.990
2017	20.230	22.703	63.097	134.795
2018	19.273	22.441	56.539	138.896
2019	20.421	24.459	59.820	150.161
2020	17.679	12.589	57.108	75.501

Figura 8 - Andamento presenze e arrivi in Valsabbia dal 1998 al 2020 (Fonte: Elaborazione dati Prov. di Brescia).



Nel 2017, 18 e 19 il numero sia di italiani che di stranieri è aumentato; rimane tuttavia basso il numero di pernottamenti medi per gli italiani soprattutto, mentre gli stranieri prolungano il loro soggiorno mediamente per almeno sette giorni. Per quanto riguarda il numero di strutture ricettive, nel 1998 esistevano sul territorio valsabbino 44 esercizi alberghieri, mentre nel 2017 le strutture sono scese a 27; per gli esercizi extra



alberghieri invece si passa da 19 nel 1998 a 125 nel 2017. Con il Covid si è mantenuto costante il numero di presenze e arrivi di italiani (59 mila presenze e 20 mila arrivi nel 2019 contro i 27 mila e 17 mila arrivi nel 2020), mentre si sono dimezzati quelli stranieri (da 24 mila a 12 mila arrivi). La pandemia ha dunque favorito l'arrivo di numerosi villeggianti che hanno soggiornato in località normalmente poco frequentate (come le Pertiche, Capovalle o Treviso Bresciano) alla riscoperta di una vita più semplice e genuina.

Da decenni in valle si riflette sui vari percorsi da sviluppare per l'ambito turistico in questo territorio; sin dagli anni Settanta di turismo e orientamento strategico se ne è occupata la Comunità Montana di Valle Sabbia e nel "Piano di sviluppo" del 1977 ad esempio, si sottolinea il possibile apporto positivo di questo settore al sistema economico valsabbino, mettendo però in guardia da alcuni rischi come: privatizzazione del suolo, sottrazione del suolo ad usi pubblici, mancanza di spazio per servizi necessari. Nel 2001 viene steso il "Piano di sviluppo socio-economico" per la Valle Sabbia con cui si approfondisce la prospettiva di uno sviluppo equilibrato del territorio: emerge il fatto che aree marginali come questa presentano uno squilibrio territoriale risolvibile solamente potenziando le infrastrutture e viene dunque affermandosi un approccio che cerca di valorizzare le caratteristiche proprie della valle, procedendo ad un ammodernamento dei servizi quali viabilità, banda larga, ospitalità, promozione (Ivi, pp.98-102). Tra il 2016 e il 2017 viene creato un nuovo "Piano di Valorizzazione Turistica Vallesabbia 2020" e viene messa a punto una campagna promozionale con la creazione di un logo ed alcune azioni unitarie. Nasce poi "*Enjoy the Outdoors*", una proposta operativa che si integra col programma del Gruppo Azione Locale e col progetto "Valli Resilienti" di Fondazione Cariplo (Ivi, pp.102-105). Oggi finalmente il turismo sta iniziando ad esser visto come una concreta opportunità per la comunità e per i giovani soprattutto, troppo spesso costretti a lasciare la valle per rincorrere i propri sogni.

Tra le tante attrazioni presenti, negli ultimi anni l'attenzione è stata rivolta in particolare alla Rocca d'Anfo e alla sua valorizzazione dopo anni passati in stato di abbandono. La rinascita della rocca prende avvio nel 2014, dopo che il complesso militare passa

dall’Agenzia del Demanio alla Regione Lombardia. Nel 2017 partecipano alle visite guidate in 4500 (segnando un +30% rispetto all’anno precedente), evidenza importante del buon lavoro fatto e che può essere impiegato per molti altri luoghi pronti per esser riqualificati (Ivi, p.106). Merita inoltre qualche considerazione anche il territorio di Bagolino e di Gaver: da una parte il paese con le sue tradizioni, il celebre carnevale, l’arte, la storia e dall’altra l’area montuosa con la possibilità di sviluppare ulteriormente attività sportive slow come passeggiate, escursionismo estivo e invernale, sci di fondo, sci alpinismo e sleddog. Proprio questi, i Turismi Sportivi Itineranti (TSI) legati a percorsi di trekking, cicloturismo e cammini potrebbero essere la chiave del successo per il territorio valsabbino, a maggior ragione con la prospettiva della realizzazione di una pista ciclo-pedonale che copra il perimetro del lago Eridio. Interessante prospettiva di sviluppo è data anche dalla recente apertura di un nuovo tipo di campeggio, cioè il *glamping*<sup>40</sup> e di cui è stata aperta una struttura nel 2021 proprio sul lago (Ivi, pp.107-111).

Quella legata al turismo rurale invece, attraverso la valorizzazione delle aree interne colme di piccoli borghi ed importanti testimonianze culturali e prodotti gastronomici tipici, è un’opportunità sostenuta sin dal 2008 dal GAL. Obiettivo prioritario è sicuramente sostenere le popolazioni locali, partendo proprio dal consolidamento di questa presenza per creare quindi nuovi imprenditori del turismo che sappiano avviare reti di piccole imprese locali in grado di collaborare e rafforzarsi a vicenda e, perché no, tentare di arginare lo strapotere del Garda. Tutto ciò sempre tenendo presente che il turista di oggi è portatore di una domanda che pone sempre più al centro il tema della sostenibilità e dell’esperienza che sia il più autentica possibile (Ibidem).

---

<sup>40</sup> Glamping: parola comparsa per la prima volta nel 2005 e che indica una struttura ricettiva di recente ideazione in cui le tradizionali attività di campeggio sono unite ai servizi di un classico hotel, combinando la bellezza della vita all’aria aperta con i comfort lussuosi degli alberghi (Fonte: siviaggia.it).

Figura 9 - Veduta della Rocca d'Anfo, in primo piano, e del lago d'Idro, sullo sfondo (Fonte: bresciatourism.it).

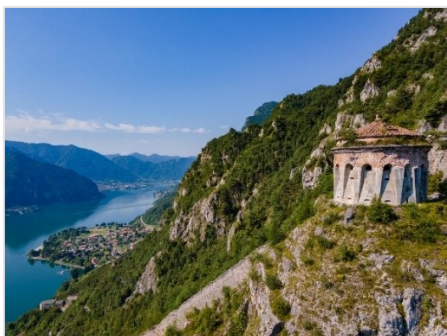


Figura 10 - Piana del Gaver, nel comune di Bagolino (Fonte: vallesabbia.info).

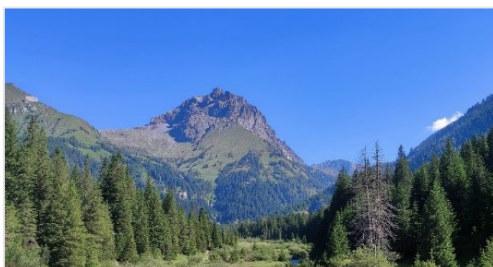


Figura 11 - Ferrate di Casto, uno dei tanti sport outdoor che è possibile praticare in valle (Fonte: bresciatourism.it).



Figura 12 - I “Mascher”, figure tipiche del carnevale di Bagolino: evento folkloristico che attira molti turisti ogni anno (Fonte: bresciatoday.it).



### 3.4 Inquadramento e descrizione del caso studio

A circa 900 metri sul livello del mare, in una piccola valle laterale posta tra Valsabbia e Valtrompia, si estende un ampio territorio in parte formato dalle convalli dei torrenti Degnone e Tovere, conosciuta come Val Pertica. Il nome “Pertica” è collettivo ed indica diversi paesi uniti da esperienze civili e religiose comuni: il toponimo potrebbe derivare dallo strumento dell’agrimensore<sup>41</sup>, ma potrebbe anche far riferimento ai terreni che venivano assegnati ai veterani romani. Le singole comunità si sono organizzate già a partire dall’anno Mille in Vicinie, con l’unione a inizio XIV secolo di dieci piccoli comuni della zona nella federazione “Universitas Communis Perticae Vallis”, la cui economia, basata essenzialmente su l’utilizzo dei boschi, l’allevamento bovino e l’attività delle ferrarezze<sup>42</sup>, è sopravvissuta fino alla caduta della Repubblica Veneta. Gli attuali comuni di Pertica Alta e Pertica Bassa nascono invece nel 1928 accorpando i precedenti dieci e proseguendo dunque una tradizione presente già nel medioevo (Bonomi, 2019).

Nello specifico il territorio di Pertica Alta è suddiviso in 6 frazioni:

- *Belprato*, sorto sull’antica mulattiera che dal fondo valle saliva verso Livemmo, domina dall’alto il paesaggio del Savallese, della Conca d’Oro e della media Valle Sabbia.
- *Lavino*, ultimo paese della Pertica prima della Val Trompia. Per molto tempo è rimasto comune autonomo con la vicina contrada di Noffo.
- *Livemmo*, attualmente sede del comune sparso di Pertica Alta; ha iniziato a svilupparsi a partire dal XV sec., arricchendosi di ricche case signorili e ad inizio ‘900 è stato scoperto come meta climatica divenendo luogo frequentato dai bresciani.

---

<sup>41</sup> Agrimensura: ramo della topografia che si occupa di determinazioni relative ad appezzamenti di terreno, quali per esempio la misurazione e ripartizione delle aree, la confinazione, il ripristino e le rettifiche di confine (Fonte: treccani.it).

<sup>42</sup> Ferrarezza: termine generico per indicare manufatti o arnesi di ferro dei generi più diversi, comprese le armi. Costituiva in passato una produzione tipica specie delle valli bresciane (Fonte: enciclopediabresciana.it).

- *Navono*, una delle comunità più antiche della Pertica. A questo luogo è legata la tradizione delle “Bonefemmine di Fusio”<sup>43</sup>; inoltre accanto alla lavorazione del ferro doveva esserci anche quella della lana ed un mulino che serviva più paesi.
- *Noffo*, ha un centro assai antico sviluppatosi su terreni ridotti a coltura un monastero benedettino della zona, per poi divenire, unitamente a Lavino, un piccolo comune dividendo con Navono e Odeno pascoli e boschi.
- *Odeno*, il paese si è sviluppato su un piccolo altopiano attorno ad una fortificazione che dominava la sottostante valle del Tovere. Il borgo, ha intrecciato la sua storia con quella di Navono.

Di Pertica Bassa fanno invece parte 4 frazioni:

- *Avenone/Spessio*, Vicinia assai antica che confluisce nel 1928 nel comune di Pertica Bassa;
- *Forno d’Ono*, l’abitato dal 1928 è sede del comune di Pertica Bassa. Nel medioevo è stato scelto come sede della “Universitas Communis Perticae Vallis Sabij”. Dal 1972 sono aperti il Museo del Folklore e della Resistenza, con testimonianze delle Fiamme Verdi<sup>44</sup> dal 1943 al 1945.
- *Ono Degno*, diviso in due contrade chiamate “La Parrocchia” e “Beata Vergine”; si sviluppa soprattutto a partire dal XV secolo grazie ad alcune famiglie del fondovalle che gestivano il forno fusorio e le fucine.
- *Levrance*, si è sviluppato su un pianoro con un gradevole microclima; a partire dal 1500 fiorisce per quasi tre secoli l’arte degli intagli lignei nelle varie botteghe (Ibidem).

Le Pertiche rappresentano uno dei territori meglio preservati in provincia, non ancora deturpati in modo invasivo dal progresso; tuttavia nell’ultimo secolo si è presentato il problema di un continuo ed inesorabile spopolamento, tanto che oggi la popolazione dei

---

<sup>43</sup> Bonefemmine di Fusio: tradizione diffusa in valle che identifica due o tre misteriose signore d’alto rango, benefattrici dei due comuni di Marmentino e Navono. Secondo la tradizione gli stessi comuni si sarebbero costituiti per loro disposizione testamentaria o donazione di tutti i pascoli e boschi che ancora oggi fanno parte dei vasti possedimenti comunali (Fonte: enciclopediabresciana.it).

<sup>44</sup> Brigata Fiamme Verdi: formazioni partigiane a prevalente orientamento cattolico nate a Brescia nel 1943 e che operarono principalmente nella Lombardia orientale (nelle valli) e a Reggio Emilia. Il nome si riferisce alle mostrine verdi degli Alpini, dai cui reparti proveniva la gran parte degli ex-militari che costituirono le primissime compagini (Fonte: fiammeverdi.brescia.it).

due comuni è la metà di quella che era presente agli inizi del secolo scorso. I numeri dello spopolamento sono preoccupanti, soprattutto se comparati ai dati del recente passato: Pertica Alta (Fig.13) contava 965 abitanti nel 1861; è arrivata a toccare i 1042 a inizio '900 per poi iniziare a scendere arrivando ai 553 del 2022. Stessa storia per Pertica Bassa (Fig.14) che contava 1472 anime nel 1861, 1736 nel 1901; poi il numero è diminuito per tutto il secolo arrivando a 554 nel 2022. Bassa è anche la percentuale di stranieri residenti nei due comuni, a differenza del resto della valle, registrando un 5,4% per Pertica Bassa e un 1,8% per Pertica Alta (tuttitalia.it, 2021).

Figura 13 – Popolazione di Pertica Alta residente ai censimenti (1861-2021). Fonte: tuttitalia.it (elaborazione dati ISTAT).

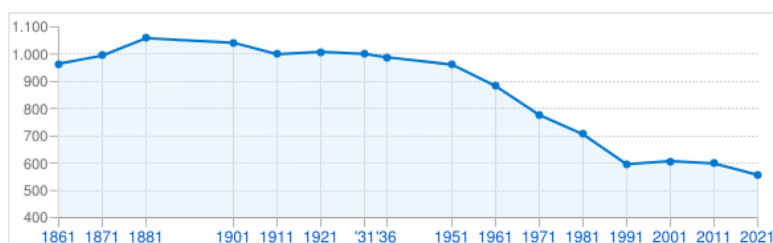
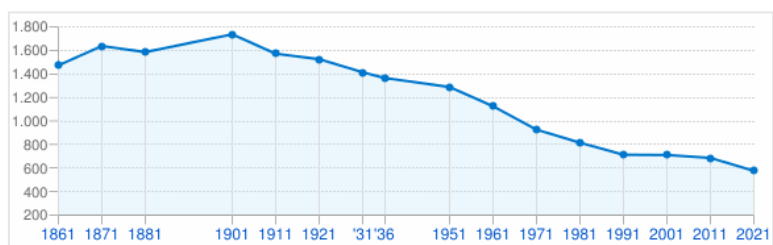


Figura 14 – Popolazione di Pertica Bassa residente ai censimenti (1861-2021). Fonte: tuttitalia.it (elaborazione dati ISTAT).



Tra le varie frazioni che compongono il sistema delle Pertiche, la più particolare è sicuramente Belprato, abitata da circa 150 persone e conosciuta come “il borgo dipinto”, grazie ad un progetto che l’ha resa di fatto un museo a cielo aperto e con cui il paese ha iniziato a vivere una seconda vita, mettendo a disposizione le proprie risorse per richiamare a sé visitatori alla ricerca di una meta alternativa, lontano dai soliti luoghi affollati. Il paese, dopo aver cambiato il proprio nome da “Prato” a Belprato nell’Ottocento per distinguerlo dalle altre località con il medesimo toponimo, è rimasto comune autonomo fin quando nel 1928 viene aggregato alle altre cinque frazioni dal governo Fascista. La dolcezza del paesaggio, la vastità dell’orizzonte, l’abbondanza di

luce hanno fatto di Belprato una meta frequentata da pittori del passato, tra cui il bresciano Edoardo Togni (allievo di Gaetano Previati), supremo cantore della natura valsabbina e di cui è presente un monumento commemorativo posto dinanzi alla chiesa del paese (Bonomi, 2019).

## CAPITOLO 4

### I MURALES A BELPRATO

Per questo capitolo, oltre alla ricerca bibliografica e tramite web, sono state condotte alcune interviste a persone correlate al progetto Belprato. Nello specifico ad essere intervistati sono stati: Marino Gabusi (l'ideatore), Giovanmaria Flocchini (Sindaco di Pertica Alta nonché Presidente della Comunità Montana di Vallesabbia), Luca Ghidinelli e Roberto Baruelli (artisti che hanno preso parte all'edizione 2023 del progetto) e infine Elio Gabusi, residente a Belprato.

#### 4.1 Come nasce il progetto e perché

La storicità del progetto non sta dentro un percorso narrativo ma nello stupore, nella sorpresa, nell'incontro, nella bellezza, nella trasformazione di un paese che rimane colorato anche durante i lunghi e silenziosi inverni montani. Il calore del colore riesce a superare resistenze, differenze, svelando il desiderio di resistere all'oblio in cui questi territori sono altrimenti destinati e sprofondare (Gabusi, p.3).

Così parla Marino Gabusi, ideatore di "Belprato Paese Dipinto", in un opuscolo che riassume come nasce ed evolve il progetto nato nel 2012 dall'incontro tra Marino e Rossana Albertini (allora presidente dell'Associazione Anima Della Pertica). I Murales si ispirano principalmente a ricordi e tradizioni del passato, con uno sguardo anche al presente e al futuro; sono realizzati in modalità di espressione libere a seconda delle intuizioni artistiche dei diversi creatori che in questi anni sono saliti al paese per lasciare traccia del proprio lavoro (Bonomi, 2019). Dal 2013 (anno della prima rassegna), grazie al sostegno dell'Associazione e dei cittadini il progetto si è ingrandito sempre più, divenendo un punto di scambio culturale tra artisti che portano in strada quella che una volta era arte a porte chiuse, risvegliando dunque un discorso legato al "bello artistico", dato anche dalla cura che ognuno ha della propria abitazione (Gabusi, intervista).

In un'intervista precedente pubblicata su YouTube, egli spiega che l'idea nasce quasi spontaneamente, mentre gestiva il lavoro di decorazione sulle pareti della vecchia



scuola di Belprato che stava per essere trasformata in un edificio multifunzionale. Esisteva già un logo e un nome - Punto d'incontro - e sarebbe poi stato organizzato e gestito dall'Anima della Pertica<sup>45</sup>, allora da poco costituita. Realizzando questa decorazione si decide a spiegare alla presidente dell'associazione il suo sogno nel cassetto, cioè far diventare Belprato un paese dipinto, realizzando sulle pareti delle case alcune opere pittoriche che sarebbero poi rimaste. Ciò poteva essere un ulteriore passo per inserire la piccola frazione in un itinerario artistico, oltretutto rafforzando ulteriormente l'idea iniziale dell'associazione che riguardava la valorizzazione del territorio in ambito sociale e culturale. Rossana Albertini accoglie la sfida portando tale progetto alle autorità comunali competenti, seppur inizialmente con il dubbio di come sarebbe stato accolto dai circa 130 abitanti del borgo (Simoni, youtube.com, 2022).

*Ma chi è Marino Gabusi?*

Direttore artistico del progetto, nasce a Belprato nel 1958; già all'età di tre anni deve lasciare il paese per trasferirsi con la famiglia in Svizzera, a Lugano, dove tutt'oggi vive ma riuscendo comunque a mantenere un forte legame con il piccolo paese di origine. Si forma presso il liceo artistico di Varese, frequenta poi l'Accademia delle Belle Arti di Brera e, tornato in Ticino, dopo aver studiato pedagogia, insegna arti visive e tecniche in vari istituti per circa 15 anni. Gestisce poi per 20 anni un laboratorio creativo per persone disabili con cui sperimenta le diverse tecniche artistiche. Ha sempre dipinto ed esposto fino al 2010 e tutt'oggi l'arte rimane una sua grande passione con la speranza in futuro di poter tornare ad esporre (belpratopaesedipinto.it). Prima di dare il via al progetto Belprato aveva fatto inoltre parte di gruppi di lavoro che si occupavano di paesi dipinti.

---

<sup>45</sup> Anima della Pertica: associazione pro loco nata nel 2012 col fine di favorire l'aggregazione nonché la promozione delle potenzialità turistiche, naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche locali, in particolare del piccolo paese di Belprato in cui da anni non ci sono più esercizi pubblici e commerciali (Fonte: belpratopaesedipinto.it).

Figura 1 – Marino Gabusi, ideatore del progetto (Fonte: extrafid.ch).



Figura 2 - il Punto d'Incontro a Belprato, da cui il progetto è cominciato. Fonte: S.Marulli (09/2023)



Alla domanda *“A cosa si è ispirato per il progetto?”* infatti, Gabusi risponde che già aveva partecipato a 7 rassegne in 7 paesi diversi organizzate dall’Associazione Paesi Dipinti, di cui lui era membro. L’associazione promuoveva il percorso artistico e culinario di questi paesi, di cui se ne contano circa 160 in Italia. Questa esperienza gli

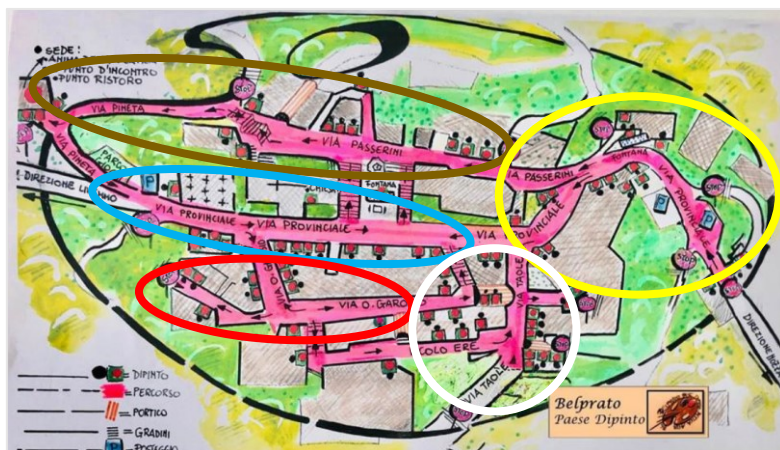
ha dato modo di vedere altre realtà, anche all'estero, da cui poter prendere spunto per l'idea da proporre poi nei i suoi territori.

Figura 3 - Logo del progetto (Fonte: facebook.com).



## 4.2 I Murales: mappa, significati, tecniche e tematiche

Figura 4 - Mappa semplificata del paese; nei cerchi sono racchiuse le diverse zone in cui il borgo è diviso a partire dal 2020 (Fonte: belpratopaesedipinto.it).



L'appuntamento "Belprato Paese Dipinto" si tiene ogni anno nella settimana di Ferragosto e vede la realizzazione di 4-5 dipinti all'anno. Al 2019 si contavano 30 opere con la partecipazione di 25 artisti, soprattutto italiani, ma con pittori provenienti anche da Austria, Svizzera, Giappone, Olanda, Polonia, Stati Uniti. Ad oggi i dipinti sono 96, sparsi per tutto il borgo che è stato diviso idealmente in 5 aree (Fig.4), ognuna identificata da un colore diverso, individuabile semplicemente inquadrando uno dei tanti QR Code presenti. In particolare la divisione comprende: la *zona Bianca* (che si estende sulla Galleria di via Garosio, via Taole, via Ere; qui troviamo anche la casa dell'ideatore del progetto, Fig.5, un vero e proprio museo con all'interno oggetti provenienti dalle sue

conoscenze ed esperienze e all'esterno sculture e dipinti ad adornarla); la *zona Rossa* (corrispondente a via Garosio); la *zona Marrone* (in via Passerini, dove è possibile vedere anche la decorazione della cappella del cimitero, primo grande murales che si può ammirare provenendo da Livemmo); la *zona Gialla* (ovvero via Provinciale da Nozza fino al civico 21) e per finire la *zona Blu* (con via Provinciale tra il civico 23 e l'incrocio con via Pineta).

Con "Belprato in-vita 2023" (evento tenutosi dal 14 al 20 agosto del presente anno) la Pro Loco, Anima della Pertica, ha voluto invitare visitatori e compaesani a godere dell'arte nelle sue varie forme organizzando eventi di teatro e musica, pittura ed artigianato oltre a conferenze di vario genere. Ovviamente in aggiunta alle varie iniziative non poteva mancare la rassegna delle case dipinte con artisti nuovi ma anche volti già visti. Gli artisti di quest'anno erano: Roberto Baruelli che ha dipinto Charlie Chaplin, Angela Cerqui che ha realizzato un paesaggio montano, Marina Corallini che ha dipinto dei fiori, Paola Mori che ha fatto uno scenario *trompe l'oeil* con girasoli, Luca Ghidinelli con le montagne e il corpo degli Alpini, Marcellino Dal Dosso che ha rappresentato le quattro stagioni, l'olandese Kirsten Vermeulen con un piccolo riquadro e infine, Marino Gabusi che si è occupato dell'apertura della mostra d'artigianato, del coordinamento e del recupero di una facciata sbiadita. Vale la pena di spiegare che a Belprato non esistono itinerari predefiniti e che ciascun visitatore può dunque passeggiare tra i suoi vicoli lasciandosi guidare dall'ispirazione ([belpratopaesedipinto.it](http://belpratopaesedipinto.it)).

Tra i quasi 100 murales presenti, il più grande è il "Lungo Murales" (Fig.6) che da Nozza sale a Belprato; misura circa 20 metri ed è stato inaugurato lo scorso anno andando a sostituire dopo 4 anni l'opera di Filippo Zoli raffigurante i volti delle fatiche degli antenati. La nuova opera vuole dare spazio al mondo dei bambini ed al centro reca un cuore, messaggio di speranza e simbolo del progetto. Sempre per la 10° edizione, nel 2022, sono stati installati due cuori giganti che abbracciano simbolicamente il paese e chi lo visita e da cui si può godere della vista dell'intero centro oltre che della vallata sottostante (Simoni, [youtube.com](https://www.youtube.com), 2022). Il primo dipinto in assoluto è stato invece realizzato dallo stesso Marino Gabusi, che spiega di averlo fatto in fretta e furia in una

sera solamente per dimostrare ai paesani che il progetto sarebbe veramente cominciato da lì a poco. Il dipinto è poi stato cancellato dallo stesso autore in quanto, a suo dire, non funzionale dal punto di vista tecnico-qualitativo.

Figura 5 – Veduta interna della casa dell'ideatore del progetto. Fonte: S.Marulli (08/2023)



Figura 6 – Lungo Murales sulla strada che da Nozza sale a Belprato. Fonte: S.Marulli (09/2023)



### *Quali sono le tecniche utilizzate?*

Per la pittura si utilizzano tecniche acriliche, colori minerali, tecniche miste e anche la tecnica ad olio, inizialmente messa in dubbio da Marino ma poi dovutosi ricredere in quanto ad oggi questi dipinti risultano essere tra i meglio conservati. Gli affreschi non sono presenti dato che la loro realizzazione e manutenzione richiederebbe uno sforzo economico non indifferente. Vicino alla chiesa di Sant'Antonio Abate, al centro del paese, è poi presente un'opera di un artista giapponese proveniente da Okinawa che per

il suo lavoro a Belprato ha utilizzato una stoffa particolare posata successivamente su di una lastra di legno; lo stampo è divenuto dunque l'opera d'arte che è stata poi affissa al muro. Interessante è anche il lavoro di un artista polacco che ha lasciato in dono una scultura ancora presente accanto alla casa dell'ideatore del progetto, che ha semplicemente aggiunto una decorazione retrostante per farla risaltare maggiormente. Ci sono stati poi artisti austriaci, svizzeri ed un ungherese, incisore di legno, che crea dipinti con atmosfere coperte in seguito da colori minerali.

*Come vengono scelti gli artisti e quali sono le tematiche ricorrenti?*

Non c'è un tema predefinito e unitario per gli artisti. L'artista che vuole aderire al progetto consegna un bozzetto di 20 cm x 20 cm a colori ad una commissione; dopo la selezione vengono contattati i proprietari delle case disponibili e da lì nasce un dibattito tra artista e proprietario fino ad arrivare ad un compromesso. Il proprietario, se non contento del pittore assegnatogli, può contattare per conto proprio un artista (che sia esterno al progetto) e allora toccherà a lui finanziare l'opera desiderata. Per quanto riguarda le tematiche non si è voluto limitare il campo a una sola categoria. Le attività tradizionali, che spesso e volentieri si trovano raffigurate nei paesi dipinti (come Usseaux), vanno bene ma risultano "triti e ritriti" secondo Gabusi. Si è voluto quindi andare oltre, sperimentando anche temi che impongono all'osservatore di interrogarsi su ciò che ha davanti, staccandosi dunque dall'immediatezza di soggetti come appunto i vecchi mestieri (spesso commissionati dagli abitanti stessi). Abbiamo perciò opere astratte, una rivisitazione del Guernica, animali, alberi, scritte, paesaggi (Fig.7), gente che si affaccia da finte finestre, un quadro nel murale, vedute del paese, mondi immaginari, scene religiose e quotidiane (Fig.8), scene in riquadri o in ovali, figure di suonatori, il "Dude" (Fig.9), personaggi conosciuti e molto altro. Non mancano i dipinti *Naif* (Fig.10), realizzati negli ultimi anni e che grazie ai colori sgargianti trasmettono gioia e vitalità. Altri dipinti interessanti riguardano un albero con cartelli che indicano i pochi cognomi presenti a Belprato (Fig.11), una panchina con murales dove vige l'obbligo di baciarsi (Fig.12) ed è presente anche un angolo dove ognuno può inserire pensieri e riflessioni personali. Ogni artista dunque è libero di sperimentare come può e vuole e non deve in alcun modo sentirsi vincolato ad un certo tipo di arte.

Figura 7 – Dipinto di Daniela Borla in Zona Marrone. L'artista piemontese dipinge a Belprato una metropoli in costruzione in un ambiente difficile come il deserto, perché chiunque se vuole può trovare sempre un proprio rifugio in ogni luogo. Fonte: S.Marcelli (08/2023)



Figura 8 – Dipinto di Damiano Valbusa in Zona Marrone. L'artista mantovano ha dipinto due opere a Belprato; quella in foto rappresenta una scena agreste in una zona del paese dove un tempo esisteva un macchinario per la macinatura dei cereali. Fonte: S.Marcelli (09/2023)



Figura 9 – Il murale soprannominato “DUDE” posto in Zona Rossa. La parola “DUDE”, è presa dall’anglosassone, ma è da intendere come “du dé” (due giorni in bresciano) ad indicare con scaramanzia quanto durerà la permanenza del Covid. Il dipinto è del bresciano Sandro Primerano (Fonte: vallesabbianews.it).



Figura 10 – Dipinto di Franco Mora in Zona Marrone. Si tratta di una delle due opere in stile Naif lasciate dal pittore emiliano. Si raggiunge salendo le scalette che si congiungono con via Pineta. Fonte: S.Marulli (09/2023)





Figura 11 - Albero dei Cognomi in Zona Gialla. Nella foto: Marino Gabusi intento a dipingere la facciata posta in via Taole (Fonte: belpratopaesedipinto.it).



Figura 12 – Dipinto di Marino Gabusi in Zona Gialla. Uno dei tanti Murales da lui fatti; questo si trova all’entrata del paese nel tratto di provinciale che va dalla Fontana Vecchia all’incrocio con via Taole. Fonte: S.Marulli (08/2023)



*Qual è il suo rapporto con gli artisti?*

Con gli artisti si instaura un legame che rimane nel tempo, tanto che a Lugano, dove Gabusi vive, ha una galleria d'arte dove ha ospitato diversi pittori che sono venuti a lavorare anche a Belprato. Gli artisti, che spesso capita ritornino, scelgono di contribuire al progetto in maniera totalmente volontaria, senza alcun tipo di retribuzione in denaro. Alcuni fortunati ricevono vitto e alloggio gratuiti in un B&B a Odeno (frazione), grazie all'immensa generosità degli abitanti delle Pertiche. La speranza è di riuscire ad avere, già dall'anno prossimo, uno o più edifici anche a Belprato con stanze che potranno essere destinate sia ai pittori che ai visitatori. Si vorrebbe inoltre creare un nucleo di soli

3-4 artisti che aiutino nella manutenzione dei dipinti che iniziano a manifestare problemi di deperimento.

Per avere un'idea più ampia sui murales sono stati intervistati due tra i sette artisti che hanno preso parte alla rassegna 2023 e che hanno raccontato un po' la loro esperienza e le loro riflessioni. Il primo ad essere intervistato è stato Roberto Baruelli, alla seconda partecipazione dopo lo scorso anno e che in entrambe le rassegne, ha dipinto (sempre utilizzando una tecnica con pittura silossanica) Charlie Chaplin, da lui considerato un mentore (Fig.13). Ha raccontato di esser venuto a conoscenza del progetto in maniera quasi casuale e che, dopo aver conosciuto Marino, tramite commissione gli è stato proposto uno spazio per dipingere. Ha poi continuato dicendo che si prediligono artisti locali ma che non mancano artisti da varie parti d'Italia ed anche pittori stranieri; per lui, spiega, è motivo di orgoglio prender parte al progetto e contribuire ad abbellire questo borgo. Alla domanda *“Lei crede che l’iniziativa possa avere un futuro?”* ha risposto che assolutamente non deve finire e che ci vuole impegno per cercare di migliorarsi sempre, senza mai pensarsi arrivati. Ha concluso dicendo che le istituzioni dovrebbero incoraggiare questo tipo di idee, non solo finanziando ma anche cercando di aiutare più da vicino le persone che abitano in zone pseudo-depresse.

Figura 13 – Roberto Baruelli con il suo “Charlie Chaplin” (Fonte: belpratopaesedipinto.it).



Il secondo artista intervistato, Luca Ghidinelli, alla sua prima esperienza al progetto Belprato è d'accordo sul fatto che vedere gente nuova che gira in paese sia molto importante e che l'idea di organizzare sempre più rassegne ed incontri di vario genere sia fondamentale per mantenere viva una comunità. Spiega inoltre che ha deciso di dipingere con gli acrilici un soggetto che gli sta a cuore, cioè la montagna e gli Alpini (Fig.14), cercando di essere più aderente possibile al luogo in cui paese è inserito. Infine, alla domanda su quale sia la differenza tra questo tipo di arte murale e un disegno definibile "atto di vandalismo", spiega che queste sono opere d'arte che rimangono nel contesto paesaggistico che ci circonda e che dipende molto da chi guarda, dato che non tutti vedono l'arte allo stesso modo.

Figura 14 – Luca Ghidinelli intento a dipingere la sua opera dedicata agli Alpini (Fonte: belpratopaesedipinto.it).



### **4.3 Obiettivi, esiti e impatto sulla vita dei paesani**

Alla domanda *“Qual è stato l’impatto del progetto sugli abitanti?”*, Gabusi ha risposto che “sono stati dei signori” nell’accogliere i turisti, dando prova della loro gentilezza ed ospitalità. Inizialmente un po’ “straniti e increduli” che il progetto potesse realmente prendere il via, si sono subito ricreduti ed hanno accolto l’idea a braccia aperte dovendo fare i conti con l’arrivo di forestieri in visita al paese, cosa mai vista da queste parti.

L'accoglienza di Belprato nei confronti dei nuovi arrivati è sintomo del fatto che siamo "animali sociali", dediti al contatto e non all'isolamento ed è stato proprio questo tipo di contatto tra persone e culture diverse che ha giovato nelle grandi città rendendole così ricche. Oltre a questo c'è da dire che anche i turisti che qui giungono sono molto tranquilli e rispettosi del luogo in cui si trovano.

#### *Qual era l'obiettivo iniziale?*

L'idea doveva essere una sorta di "volano" per portare ad una ripresa e rinascita del paese, attraverso la musica, la scultura, il teatro ecc. Questa parte del progetto è andata un po' perdendosi negli ultimi anni ma la volontà è quella di riprenderla, garantendo inoltre dei servizi (come bar, ristorazione e wc), che vadano ad aggiungersi alla vendita di prodotti sul territorio. Il progetto doveva quindi rivitalizzare l'ambiente: qui si nasceva contadini e allevatori un tempo, il borgo ha poi cominciato a svuotarsi nel momento in cui sono nate le ferriere in bassa valle che hanno iniziato a portare via persone che dai paesi scendevano per lavorare come operai; le uniche a rimanere a badare alla terra e agli animali sono state inizialmente le donne, mentre i mariti pensavano a portare a casa lo stipendio. Ora la popolazione si è stabilizzata ed oggi ci sono circa 130 persone; in futuro però ci potrà essere un ritorno ai piccoli paesi.

#### *Quali erano invece le aspettative? Sono state soddisfatte?*

Gabusi spiega che inizialmente l'idea era di fare 2-3 dipinti l'anno, mentre poi la domanda ha continuato a crescere ed ora si è arrivati a quota 96. Le aspettative in principio erano basse: si pensava al turista occasionale che magari passando per queste zone o prevenendo dai paesi limitrofi potesse fermarsi ad osservare; invece c'è stato un vero e proprio boom di arrivi grazie anche all'uso dei social. All'inizio l'ideatore aveva dovuto addirittura portare alcuni artisti dal Ticino per dare il via al progetto; solo con l'arrivo di Eugenio Busi, artista bresciano piuttosto conosciuto, una marea di possibili artisti hanno cominciato ad interessarsi ed ora il problema è addirittura quello di fare selezione. L'unica cosa su cui c'è un po' di rimpianto e su cui bisogna ancora lavorare è che le persone sono rimaste dove erano: si voleva creare un punto di incontro dove i vari produttori della zona avrebbero potuto riunirsi per vendere i propri prodotti; questo avrebbe poi fatto da catalizzatore culturale per arrivare a organizzare concerti e rassegne

durante tutto l'anno. Invece per ora questo aspetto risulta ancora fermo, con pochi eventi organizzati (soprattutto d'estate) ed una sola bancarella a vendere prodotti locali nella settimana di Ferragosto. Tra i motivi, secondo il professore, per cui è stato possibile realizzare tutto ciò senza troppi intoppi rientra il fatto che non sono stati imposti vincoli ambientali di alcun tipo. Altra facilitazione deriva dal fatto che il nucleo del paese sia coeso, senza la presenza di case sparse, sviluppandosi su 3-4 vie, tra cui: la piazza di sopra, quella mediana e nella parte inferiore le Ere, cioè le aie dove erano presenti pollai, orti e maiali. La divisione in colori delle varie zone è stata invece decisa dall'associazione stessa nel 2020, al fine di agevolare i bambini nelle visite gioco (Gabusi, intervista).

Ad essere interpellato è stato anche Giovanmaria Flocchini, da 14 anni Sindaco del comune di Pertica Alta. Le domande riguardavano sia il progetto Belprato che anche il territorio in cui esso si inserisce. In particolare è stato chiesto:

*Come ha accolto inizialmente la proposta di Gabusi? C'erano dei dubbi a riguardo?*

Flocchini ha spiegato che il progetto è stato accolto fin da subito a braccia aperte dall'amministrazione comunale, che è sempre ben disposta a stimolare progetti e iniziative che possano rilanciare il turismo nelle sei frazioni. Spiega inoltre che a monte del progetto c'era proprio un lavoro svolto con il comune per trasformare la vecchia scuola del paese in un punto d'incontro per la comunità.

*In che modo il comune ha aiutato il progetto?*

Per il progetto, ammette il Sindaco, i finanziamenti da parte del comune sono stati minimi ed il merito va riconosciuto principalmente al lavoro svolto dall'associazione Anima della Pertica. C'è da dire fortunatamente che le spese per il mantenimento del progetto sono minime.

*Pensa che, per quel che si è visto finora, il progetto abbia funzionato? Cosa si può fare in più per il futuro?*

Per il Sindaco, quello raggiunto da Belprato in questi 11 anni, è certamente un traguardo importante. Il problema oggi, come ribadito anche da Marino, è di gestire questa

presenza di persone e dare loro un minimo di servizi di cui poter usufruire durante la visita.

*Quali sono i progetti che si sta portando avanti per rilanciare il turismo nelle frazioni?*

Ci sono alcune iniziative mosse dal comune negli ultimi anni con l'obiettivo di dare un futuro a questi luoghi. Basti pensare che a Pertica Alta 5 anni fa ha chiuso quella che era l'ultima bottega presente; grazie al lavoro della cooperativa e di fondi pubblici sono state riaperte due botteghe, una a Livemmo e una a Belprato. È stata inoltre aggiunta la fibra ottica che ha reso questi paesi un po' meno isolati e sono stati portati avanti alcuni lavori di recupero di edifici abbandonati o in cattive condizioni. Con i 18 milioni assegnati dal Pnrr la volontà sarebbe quella di rilanciare il turismo grazie alla costruzione di un albergo diffuso a Livemmo, a cui i fondi sono destinati. Altro progetto che è in via di sviluppo è l'acquisto di un immobile a Noffo che dovrebbe divenire un bar o bottega.

*Perché consiglierebbe ad un ipotetico turista di visitare Belprato e le Pertiche?*

Visitare questi luoghi avrebbe più di un vantaggio: qui è possibile trovare ancora un contesto ambientale immutato, è possibile fare passeggiate nella natura e ritrovare quel contatto uomo-natura che si sta sempre più andando a perdere. Ovviamente non gode di tutti i servizi necessari ma in futuro si spera che la situazione possa cambiare. Non manca inoltre l'elemento culturale: sono infatti 18 le chiese che è possibile visitare nel territorio a cui si accompagna anche il forno fusorio a Livemmo, risalente al XVI secolo ed oggi bene protetto dal FAI.

Per conoscere anche il punto di vista di chi vive tutti i giorni la realtà del paese in questione, nonché le conseguenze riscontrate rispetto al progetto Paese Dipinto, è stato intervistato Elio Gabusi, nato, cresciuto e tuttora residente a Belprato. Le domande poste sono state 6:

*Lei è cresciuto qui? Come era Belprato una volta?*

C'erano molte più persone, tanti bambini, ci si sposava molto giovani e tutti stavano in paese, mentre ora si tende a costruire la propria abitazione al di fuori di esso. Molti

hanno abbandonato le Pertiche a metà Novecento per trovare lavoro nella bassa valle e da lì, è iniziato un momento di declino per questi comuni.

*Come è la vita a Belprato?*

Dipende da ciò che si vuole nella vita: se si cerca tranquillità qui è il paradiso, se si cercano le comodità non è il luogo adatto. Il problema di questi paesi (seppur ci tenga a precisare che lui si è sempre trovato bene) è proprio legato alla mancanza dei servizi, per cui non è sicuramente un posto per tutti.

*Quali sono le sue impressioni riguardo al progetto Belprato Paese Dipinto?*

Secondo Elio tutti i progetti di questo tipo sono da supportare. I Murales dipinti hanno senza dubbio contribuito ad abbellire il paese e ad incuriosire le persone. Ci vorrà però ancora un po' di tempo per vedere a pieno gli effetti; è comunque un crescendo, dato che molta più gente si interessa rispetto a prima.

*Quali sono i periodi con maggiore afflusso di visitatori? Come si comportano?*

I turisti iniziano ad essere parecchi, principalmente nel mese di agosto ma non mancano nemmeno a luglio e settembre. Se si riuscisse ad avere una rete internet migliore il flusso di gente aumenterebbe ulteriormente. Il fatto che sempre più gente decida di trasferirsi o prendere in affitto case, può essere sintomo dell'interesse per la proposta di vita offerta da questi luoghi. Chi visita Belprato è comunque in genere molto rispettoso e non crea problemi ai residenti.

*Crede che il progetto possa continuare per molto tempo?*

Deve assolutamente, ma è importante che sia supportato da altre idee e proposte come appunto strutture dove dormire, mangiare ecc.

*Ci può essere un futuro per questo tipo di paesi o sono destinati a spopolarsi completamente?*

Il mondo lavorativo sta cambiando rapidamente; il fatto di poter lavorare da casa permette oggi di vivere in zone anche più isolate potendo continuare a svolgere le proprie mansioni senza troppi problemi. Questi luoghi stanno tornando ad essere

appetibili e possono rappresentare una possibilità per il futuro dato anche dal fatto che, almeno per ora, comprare casa costa relativamente poco. Può essere una scelta in alcuni casi obbligata ma che gioverà a tutto il contesto.

#### **4.4 Il progetto e il Covid, cosa è cambiato? Cosa cambierà in futuro?**

Sebbene il Covid abbia creato un danno irreparabile per il turismo mondiale, dimezzando di fatto i flussi turistici nelle annate 2020 e 2021, con le grandi città d'arte molto meno piene di quanto ci si era abituati a vedere, chi ne ha giovato sono stati i piccoli paesi. Coldiretti stima che durante l'estate 2020 due italiani su tre abbiano visitato i borghi, alla scoperta di prodotti e tradizioni meno conosciuti e per evitare il rischio del sovraffollamento nelle spiagge o grandi città. I centri minori si sono dunque resi partecipi di un nuovo protagonismo spinto dagli effetti della pandemia, tanto che addirittura 1 italiano su 4 ha scelto per le proprie ferie una destinazione vicino casa, all'interno della regione di appartenenza. A garantire l'ospitalità in questi paesini è soprattutto una rete composta da 24 mila strutture agrituristiche con 253 mila posti letto totali (coldiretti.it, 2020). Il Formez PA (Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pubbliche Amministrazioni) ha condotto una ricerca sulle aree interne da cui si è scoperto che l'attrattiva di queste zone nel periodo Covid ha assunto connotati "non più solo romantici ma anche pratici", con la riscoperta di luoghi tristemente conosciuti per essere mete da cui la gente solitamente fugge. In particolare, a fare la differenza in futuro potrebbe essere una gestione associata dei servizi ICT che rappresenterebbe una svolta per l'inversione di tendenza sullo spopolamento che interessa i comuni marginali. I sindaci sono chiamati oggi ad una riconversione di offerte e servizi in grado di incontrare le nuove esigenze del turista, ma anche del nomade digitale, in vista di uno sviluppo sostenibile (Grimaldi, lastampa.it, 2020).

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha proclamato il 2017 "l'anno dei borghi", registrando il 36% dell'afflusso turistico totale italiano, con un trend in costante crescita del 3% annuo per il 2018 e 2019. Le rilevazioni ISTAT sul Movimento Turistico in Italia (gennaio-settembre 2020) hanno poi registrato un incremento del +6,5% rispetto al 2019 nell'estate 2020, a favore delle destinazioni meno consuete. I turisti mossi dal desiderio di scoprire questi luoghi sono gli stessi che



si dimostrano attenti ad un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente (prediligendo i mezzi di trasporto a basso impatto, i prodotti a km 0, l'artigianato locale ad esempio) ed il loro periodo di permanenza in un determinato luogo può variare da una settimana ad un intero anno. I borghi che confinano tra loro possono rappresentare gruppi strategici di attrazione turistica in grado di trattenere i visitatori per più giorni nel proprio territorio, a beneficio dell'economia locale, divenendo una risorsa per risollevare le sorti dei piccoli e medi comuni (Ilborghista, inquinamentoacustico.it, 2021).

Per Belprato è difficile stimare quale sia il numero reale di visitatori annui, soprattutto per i mesi invernali. Secondo la Pro Loco la cifra si aggirerebbe attorno alle 2500 persone nell'ultimo anno, con un aumento nel 2023 rispetto ai precedenti dovuto alla promozione del borgo via social, portali online, servizi su tv e giornali locali.

In quanto al progetto, Gabusi spiega che nemmeno l'anno dell'inizio della pandemia si sono fermati: questo perché ad agosto, quando si tiene l'evento, c'è stata una riapertura generale e si è quindi potuto organizzare senza alcun problema se non rispettando le piccole accortezze per la sicurezza, quali mascherina e distanza minima tra le persone. E così anche per il 2021. Perciò si può affermare che il progetto non abbia affatto risentito degli effetti del Covid ma che anzi, la pandemia possa aver addirittura dato la spinta che serviva a queste zone per incrementare la propria visibilità.

È stato poi chiesto “*Verso che direzione andrà il progetto in futuro?*”. L'idea è quella di accantonare il paese dipinto per farlo diventare una Biennale andando ad aggiungere al massimo 2 dipinti ogni anno e concentrandosi invece sullo sviluppo di più progetti che leghino il territorio. Inoltre è indispensabile iniziare a pensare seriamente alla manutenzione (cioè pulizia, fissaggio e ritocco) delle opere d'arte, a cura dell'artista stesso che ha realizzato il murale; nel caso in cui rinunciasse si opterà per dare spazio ad altre opere. Servono idee, oltre che finanze, per far sì che l'offerta proposta da Belprato sia completa, con luoghi dove potersi fermare per mangiare, dormire e acquistare prodotti del luogo. Ciò sempre tenendo presente che quello che la gente cerca è l'autenticità del paesaggio e dei prodotti. Questo però dovrebbe valere a livello di comune, non della singola Belprato: se ogni frazione mettesse a disposizione le proprie

peculiarità si potrebbe creare un percorso che sia unito ma al tempo stesso diversificato nell'offerta. Ciò che forse frena questa idea dal diffondersi è il campanilismo che perdura nelle varie frazioni, che a volte faticano a sentirsi parte di un insieme. Ovviamente il paese, pur con un valido progetto, rimarrà sempre un piccolo centro con poco più di cento abitanti ma almeno continuerà ad esistere.

Sempre nel 2020, è stato ideato da Visit Brescia, in collaborazione con gli enti, le istituzioni e i consorzi delle tre valli bresciane, il progetto "TURISMO IN VALLE. Costruire insieme la nuova strategia di rilancio della montagna bresciana". L'obiettivo è unico: elaborare un piano di rilancio su misura per promuovere il territorio e attrarre turisti, valorizzando le tipicità locali e creando incentivi in grado di stimolare l'afflusso di visitatori. Partendo dall'analisi dei principali trend turistici e dell'evoluzione del turismo nell'era post covid le azioni programmate punteranno a riorganizzare le attività in base anche alle normative in vigore per la prevenzione al contagio. Il progetto, articolato in tre percorsi differenziati sulla base delle specificità delle tre valli, è stato realizzato in collaborazione con "Destination Makers", realtà specializzata nel settore marketing turistico (51news.it, 2020).

Restando in tema Covid, al Sindaco Flocchini era stato chiesto quanto avesse inciso in queste zone. La risposta è stata che fortunatamente l'impatto è stato limitato in quest'area, sia per quanto riguarda il lavoro che non si è fermato, sia riguardo alla mortalità che è rimasta piuttosto bassa. È capitato inoltre che molte persone che abitassero in città durante la pandemia si spostassero nelle Pertiche (chi per un tempo limitato, chi definitivamente). Fortunatamente nemmeno il progetto Paese Dipinto ha risentito delle crisi pandemica.

Per concludere è stata inoltre chiesta un'opinione personale sul futuro delle Pertiche a cui il Sindaco ha risposto che ciò che verrà sarà tutto una scommessa e che la chiave potrebbe essere proprio nel nuovo modo di approcciarsi più attento e rispettoso alla natura, soprattutto da parte dei più giovani. La situazione, almeno per le Pertiche, è diversa rispetto ad un tempo ed ora la gente più difficilmente abbandona questi luoghi. La speranza ovviamente è di riuscire a dare più opportunità lavorative a chi vive qua,

senza per forza che ci si debba spostare verso il fondovalle. In questo contesto il turismo potrebbe rivelarsi decisivo, ad esempio con la creazione di stanze che possano essere affittate ai visitatori, garantendo un'ulteriore fonte di guadagno per gli abitanti. Importante sarà anche puntare sui prodotti che la montagna ha da offrire e sull'artigianato locale; per far ciò ci sarà bisogno sì di investimenti da parte delle amministrazioni ma dipenderà molto anche dalla volontà dei privati.

#### **4.5 Il progetto Belprato in rete**

*Che sistemi di comunicazione sono stati usati? E che media?*

I metodi ed i mezzi di comunicazione utilizzati per pubblicizzare il progetto in questione sono pochi ma efficaci, secondo il suo ideatore. L'itinerario delle Pertiche è presente su una Guida Michelin per moto e bici che attira molti appassionati, soprattutto tedeschi ed olandesi, oltre ad esser presente su applicazioni per trekking, escursioni e percorsi in bicicletta. Anche Teletutto (canale televisivo dedicato ai fatti quotidiani relativi alla provincia di Brescia) ha dato una bella mano con i suoi servizi e così anche la trasmissione "Rebelòt" su Telecolor. Inoltre basta una breve ricerca via web per scoprire che parecchi sono gli articoli online, anche di importanti testate giornalistiche, che trattano del progetto.

Belprato dispone inoltre sia di un sito web [www.belpratopaesedipinto.it](http://www.belpratopaesedipinto.it), semplice da consultare e proprio per questo molto immediato ed efficace, che di pagine Facebook e Instagram. Su YouTube è invece presente un canale che pubblica video e interviste relative alle varie edizioni; esistono però anche video di persone che hanno ripreso la propria esperienza per poi postarla sotto forma di vlog. A inizio luglio inoltre, nei bar e locande della zona, vengono annualmente esposti i dépliant e le locandine di Belprato Paese Dipinto, contenenti la storia del progetto e indicazioni utili per chi decidesse di fare una visita.

Per rendere la visita più dinamica e interattiva, dallo scorso anno sono presenti in paese anche dei QR Code, voluti fortemente dallo stesso Gabusi. L'idea è sorta in quanto, ogni due anni, si svolge una visita guidata per le vie del paese a cui però non tutti gli interessati riescono a partecipare. Si è studiato quindi questo semplice stratagemma così

che ognuno possa in ogni momento approfondire le proprie conoscenze riguardo al progetto, senza per forza andare a reperire informazioni per conto proprio. I QR Code, se inquadrati con lo smartphone, rimandano ad una pagina web dove è possibile trovare una breve spiegazione sui vari pittori e dipinti, divisi per settori con i 5 diversi colori di cui si è già parlato. Quest'ultima idea si è rivelata vincente ed ha reso il progetto accessibile e capibile a molte più persone (Gabusi, intervista).

Una spinta nella promozione di un borgo può essere data anche da iniziative a livello nazionale, come successo nel 2017 quando, in occasione dell'anno dei borghi, è stato avviato il progetto "Borghi Viaggio Italiano", il cui obiettivo era valorizzare le piccole realtà sparse nella penisola. Airbnb in particolare, lo stesso anno ha lanciato il piano "Italian Villages" per contribuire alla valorizzazione di oltre 40 borghi italiani e delle loro comunità. Il piano, patrocinato da ANCI e in collaborazione con il MiBACT, prevedeva 20 borghi promossi a livello internazionale e altri 20 oggetto di promozione sui vari social media di Airbnb (Cossu, 2017, ystudium.com). Tra questi era stato inserito anche Lavenone, altro comune valsabbino a pochi chilometri da Belprato, che ha visto alcuni spazi pubblici recuperati proprio grazie alla collaborazione tra il famoso portale online e la comunità locale, sul modello di quanto già realizzato in Lazio a Civita di Bagnoregio (2017, news.airbnb.com).

#### **4.6 Belprato a confronto: punti di forza e di debolezza**

*Qual è la differenza rispetto agli altri paesi dipinti?*

Avendo visto più paesi caratterizzati dall'arte impressa sui muri (anche in Austria), Gabusi ha riscontrato 3 differenze principali che distinguono quello di Belprato rispetto ad altri progetti simili:

- La prima è il baratto, in quanto mentre dalle altre parti gli artisti vengono pagati per realizzare le loro opere, qui si è optato invece per uno scambio equo in cui l'artista dona il proprio talento e riceve in cambio vitto e alloggio, oltre che l'onore di esser ricordato per aver contribuito ad abbellire il paese. Ovviamente ciò non consente di poter chiamare a lavorare artisti di caratura internazionale ma poco importa al fine del progetto;

- La seconda differenza risiede proprio nel fatto di lasciare piena libertà agli artisti sul tema da dipingere. Solitamente si propende per una tematica generale che poi magari può essere sviluppata a modo proprio da ogni artista; oppure in certi casi si ha un solo artista che dipinge tutti i murales presenti, con il risultato di avere un lavoro troppo omogeneo, nello stile e nella tecnica usata. Ciò non avviene a Belprato;
- La terza riguarda la graduatoria, che in molti paesi dipinti viene adottata e in cui vengono premiati i primi tre artisti, facendo apparire i progetti quasi come delle competizioni. A Belprato invece questo non si fa ma si preferisce rilasciare ad ogni artista che partecipa un piccolo diploma, segno della partecipazione e della riconoscenza del paese verso il lavoro svolto.

A seguito di questa domanda si è passati alle domande finali per cercare di capire se, secondo il professor Gabusi, il progetto avviato ormai 11 anni fa abbia dato i suoi frutti e se, in futuro, possa continuare o se sia destinato a spegnersi presto.

*Tirando le somme, il progetto può essere considerato un successo?*

Sì, in quanto ha contribuito ad aprire un varco portando il turismo in un luogo dove fino a poco tempo prima era impensabile; tutto questo senza spendere un centesimo, se non il soggiorno di qualche artista ogni anno. Ha inoltre dato accesso ad un mondo di conoscenza, di “visualizzazione” di un paese che era sconosciuto e chiuso nel suo guscio, senza apparente possibilità di uscirne. Inoltre i successi riscontrati con il progetto Paese Dipinto possono essere un esempio per altri luoghi simili, che vorrebbero attirare persone ma che non sanno come valorizzarsi. Ora il problema però sarà creare dei servizi che ruotano attorno, dando quindi una continuità che non si esaurisca alla settimana di Ferragosto. Per fare ciò bisognerà strutturare un piano che funzioni e creare tutta una serie di servizi ed agevolazioni che valgano non solo per i turisti ma anche, e soprattutto, per la popolazione residente.

*Cosa può essere migliorato?*

Si vorrebbe riprendere in mano il discorso sulle tradizioni, riportandole anche sul muro e soprattutto potenziare i servizi che scarseggiano: l'unico negozio aperto qui è infatti un negozietto di alimentari che rimane aperto 4 giorni a settimana durante l'estate ed il Punto d'incontro, aperto solo ad agosto. C'è bisogno di organizzare un calendario di apertura, che venga rispettato in pieno; non qualcosa di volontario quindi ma qualcosa che sia permanente e per fare ciò servirà l'appoggio dell'associazione e la consapevolezza che potrebbe volerci del tempo.

*Quali possono essere altre idee per riqualificare un paese in abbandono?*

Un'idea valida potrebbe proprio essere l'aggregazione tra produttori locali che, mettendo a disposizione le proprie competenze e conoscenze, andrebbero ad arricchire l'offerta per il visitatore. Altra questione di cui si è parlato molto ma che ancora non è stata realizzata è l'albergo diffuso; per realizzarlo servono però strutture in grado di ospitare i visitatori. Questa idea, proposta già alcuni anni fa a Belprato, sembra non esser stata capita a pieno dagli abitanti in quanto spetterebbe a loro in primis, decidere di risanare la propria abitazione per poi metterla a disposizione di chi visita. L'associazione, in quanto tale, può solamente dare delle direttive ed aiutare chi voglia partecipare all'iniziativa ma non può finanziare le ristrutturazioni. Nella vicina Livemmo, ora che si sono sbloccati i soldi del Pnrr, può essere che a breve si decida di realizzare un'impresa simile; idea che potrebbe poi essere emulata anche nel resto delle frazioni desiderose di avere strutture ricettive all'interno dei propri confini.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo finale di questa tesi era capire se la scelta di dipingere i piccoli paesi, andando a creare Murales sulle pareti di case ed edifici pubblici, potesse apportare dei benefici in termini economici e sociali tali da frenare quella che è la spinta migratoria che porta ad abbandonare questi luoghi, spesso e volentieri marginali. L'inquadramento sull'abbandono dei paesi in altura nell'arco alpino è stato il punto di partenza ed è servito ad identificare le zone italiane che più spesso in passato hanno risentito dello spopolamento, andando ad analizzare le cause e le conseguenze, spesso disastrose, legate a questo fenomeno. Si è passati quindi a introdurre il tema della Street Art mettendo il focus in particolare su alcuni esempi di borghi di montagna che hanno deciso negli ultimi decenni di dipingere le proprie abitazioni al fine di attirare un tipo di turismo attento e rispettoso, che potesse dare una seconda vita a queste comunità.

Si è poi entrati più nello specifico andando a parlare della Valle Sabbia, raccontandone la storia, la geografia, il fenomeno dello spopolamento in alcuni comuni ed il turismo, passato e presente, accennando ai progetti futuri che aspettano di essere realizzati. Infine ci si è concentrati sul caso studio di questa tesi, ovvero il borgo di Belprato, analizzando nel dettaglio il progetto "Paese Dipinto" avviato nel 2013. Per fare ciò sono state ascoltate alcune persone coinvolte, direttamente o indirettamente, con esso, tra cui l'ideatore, abitanti, sindaco ed alcuni artisti. Così facendo si è potuti arrivare ad una conclusione cercando di rispondere alle domande: "Il progetto ha funzionato o è stato un flop?", e ancora "Il progetto ha fermato lo spopolamento o l'ha solamente rallentato?".

In generale si è visto come nei borghi di montagna dipinti, l'arte sia servita a generare flussi turistici di italiani e stranieri che hanno poi portato nuovi posti di lavoro, trasformando questi paesi in destinazioni turistiche alternative capaci di registrare diverse migliaia di presenze annue. L'arte ha, in parte, risolto il problema abbandono: le persone ora fuggono molto meno da questi luoghi, ma i livelli di natalità restano molto bassi, rendendo il numero di abitanti al più stabile.

In merito al caso studio, ripercorrendo i risultati della ricerca condotta si può affermare che il progetto “Belprato Paese Dipinto” possa esser considerato in buona parte un successo: grazie ad esso infatti molti visitatori hanno posto l’attenzione sul borgo e sempre più gente ogni anno decide di salire alle Pertiche per poter ammirare i quasi cento Murales presenti; il progetto ha poi risvegliato un forte senso di comunità e si è iniziato a ridare molta importanza all’aspetto estetico del paese per cui ogni abitante dà il proprio contributo per far sì che tutto sia pulito e in ordine. Lo spopolamento c’è ed è un problema concreto ma grazie anche al progetto ideato da Marino Gabusi, sembrerebbe che questo stia rallentando e che anzi, la popolazione rispetto ai decenni passati sia leggermente aumentata; sintomo del fatto che molti decidano o di ritornare al paese di origine oppure che chi vive in pianura scelga di trasferirsi in questo luogo.

Tuttavia, rispetto ad altri borghi dipinti che hanno avviato progetti simili già partire dagli anni ‘50 e ‘60 del Novecento, Belprato si trova ancora nelle fasi iniziali di sviluppo di un’offerta che sappia soddisfare tutte le esigenze di un possibile turista. I flussi ci sono ma sono ancora limitati alla stagione estiva e mancano soprattutto servizi fondamentali permanenti quali wc pubblici, botteghe (ce n’è una ma aperta solamente in alcuni periodi dell’anno), una buona connessione internet, ristoranti e strutture ricettive, presenti per ora solamente nelle altre frazioni. Cibiana, ad esempio, fa i conti ormai da oltre 40 anni con il fenomeno turistico e si è trasformata a tutti gli effetti in una destinazione appetibile con B&B, alberghi diffusi, botteghe, ristoranti e quant’altro.

Finora l’impressione è che il progetto “Paese Dipinto” sia stato lasciato un po' a sé dalle amministrazioni, che forse non hanno creduto realmente nelle potenzialità di crescita di quest’ultimo. Per il futuro sarà necessario che chi di dovere dia una mano concreta al progetto affinché possa crescere e assumere il ruolo di “volano” (come ha detto Gabusi), capace di attirare imprenditori e venditori locali e arrivando a proporre periodicamente eventi di vario tipo come concerti, sagre e incontri, che non facciano solo da cornice ai nuovi Murales. Una volta che si avrà preso realmente coscienza del potenziale e dei benefici che il turismo apporterebbe alla comunità, si dovrà dare il via ad una serie di progetti e innovazioni che migliorino il paese. Il turismo deve però servire come base su cui impostare la rinascita del borgo ma non deve essere il fine ultimo; e così anche per i



servizi da implementare, che dovranno essere destinati in primis agli abitanti e, solo in secondo luogo, ai visitatori occasionali. Ovviamente bisogna anche prevenire gli eventuali rischi che un incremento spropositato del turismo, o *Overtourism*, porterebbe con sé, come: un aumento dei prezzi per alloggi e servizi, un impoverimento culturale della destinazione, congestione legata al traffico, inquinamento ed anche un impatto negativo sia sull'ambiente naturale (ad esempio se si costruisce troppo e dovunque) che sulla qualità della vita dei residenti (che potrebbero venir messi in secondo piano e col tempo essere esclusi anche fisicamente dal paese).

Per evitare che questo accada bisogna creare un'offerta che sia sostenibile nel tempo (dal punto di vista ambientale, economico e sociale) e che sia vantaggiosa soprattutto per chi abita qui stabilmente; servirà dunque un aiuto congiunto dei residenti, dell'amministrazione comunale e perché no, di fondi esterni come successo per la vicina Livemmo. La strada da fare è ancora lunga, ma la via imboccata dalla comunità di Belprato sembra essere quella giusta.

## BIBLIOGRAFIA

- Anni R., *Le comunità della valle e le formazioni partigiane tra appoggio, indifferenza e contrarietà*, in Fontana F. e Gabusi D. (a cura di), *Per una storia della Resistenza in Vallesabbia*, Edizioni Valle Sabbia, Rodengo Saiano 2019, pp.15-28
- Arnaldi V., *Sulle tracce della Street Art. viaggio alla scoperta dei più bei murali italiani*, Lit Edizioni, Isola dei Liri 2017, pp.9-70
- Bartaletti F., *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, FrancoAngeli, Milano 2011
- Blanché U., *Street Art and related terms – discussion and attempt of a definition*, in *Street Art & Urban Creativity Scientific Journal* vol.1, no.1, 2015 pp.32-39
- Bonomi A., *La Valle del faticar*, in Biati G. (a cura di), *Valle Sabbia. L'ambiente, le vicende storiche, i segni dell'arte e del lavoro dei venticinque comuni della Valle*, Editoriale Ramperto, Brescia 1989, pp.35-40
- Bonomi A., *Briciole di cultura 2. Viaggio in valle Sabbia fra storia, attualità e futuro*, Edizioni Valle Sabbia, Bione 2016, pp.70-75
- Bonomi A., *Alla scoperta delle Pertiche*, Museo Nazionale della Fotografia (Cinefotoclub-Brescia), Rovato 2019
- Bonomi A., *Una valle legata alla sua identità mentre guarda al futuro*, in Valotti M. (a cura di), *Valle Sabbia 2030*, Edizioni Valle Sabbia, Rodengo Saiano 2022, pp.32-45
- Clemente P., *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Verona 2020, p.365-380
- Dalla Zuanna G. e Gargiulo C., *Popolazione nelle terre alte*, in Agostini F. (a cura di), *Lessico delle montagne venete in età contemporanea. Per conoscere l'ambiente e conservare la memoria*, FrancoAngeli, Milano 2022, p.230-243

- Da Pont R., *Emigrazioni*, in Agostini F. (a cura di), *Lessico delle montagne venete in età contemporanea. Per conoscere l'ambiente e conservare la memoria*, FrancoAngeli, Milano 2022, p.106-118
- De Bona O., *Autonomia gestionale quale premessa al rilancio delle aree montane*, in Varotto M.-Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti-Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno-Innsbruck 2003, p.281-284
- Dematteis G., *Montagna e città: verso nuovi equilibri?*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Verona 2020, p.285-296
- De Rossi A. e Mascino L., *Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Verona 2020, p.499-536
- Fistarol M., *Verso una legge per i piccoli comuni*, in Varotto M.-Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti-Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno-Innsbruck 2003, p.277-280
- Fontanari A., Fornaciari A., *Street art in Italia. Viaggio fra luoghi e persone*, Polaris editore, Bertinoro 2022, pp.36, 107-109
- Gabusi G., *La Valle Sabbia tra locale e globale*, in Valotti M. (a cura di), *Valle Sabbia 2030*, Edizioni Valle Sabbia, Bione 2022, pp.14-27
- Gabusi M., *Belprato. Il paese delle case dipinte. Un percorso artistico a cielo aperto visitabile in ogni momento dell'anno*, brochure, p.2,3
- Gargiulo M., *Street art diary. La storia dell'arte italiana che viene dalla strada*, Castelvecchi, Roma 2010, pp.13-27
- Pasini M.P., *Guerra ai ribelli, guerra ai civili: soprusi, violenze ed eccidi in Valsabbia tra il 1943 e il 1945*, in Fontana F. e Gabusi D. (a cura di), *Per una storia della Resistenza in Vallesabbia*, Edizioni Valle Sabbia, Rodengo Saiano 2019, pp.29-50

- Pasini M.P., *Il turismo in Valsabbia verso il 2030 tra resilienza e sostenibilità*, in Valotti M. (a cura di), *Valle Sabbia 2030*, Edizioni Valle Sabbia, Rodengo Saiano 2022, pp.94-111
- Pomini M., *Economia e qualità della vita*, in Agostini F. (a cura di), *Lessico delle montagne venete in età contemporanea. Per conoscere l'ambiente e conservare la memoria*, FrancoAngeli, Milano 2022, p.94-105
- Tesone A., *L'espressione artistica nei Borghi tra Street Art e nuove tecnologie. Il Caso di Civitacampomarano in Molise*, Università Ca' Foscari di Venezia 2021/2022, pp.15-17
- Vallini N., *La Valle geografica*, in Biati G. (a cura di), *Valle Sabbia. L'ambiente, le vicende storiche, i segni dell'arte e del lavoro dei venticinque comuni della Valle*, Editoriale Ramperto, Brescia 1989, pp.11-14
- Varotto M., *Montagne deserte: l'abbandono delle «terre alte» visto attraverso la cartografia*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2003
- Varotto M., *Problemi di spopolamento nelle Alpi italiane: le tendenze recenti (1991-2001)*, in Varotto M.-Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti-Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno-Innsbruck 2003, p.103-118
- Varotto M. (a cura di), *La montagna che torna a vivere. testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Nuovadimensione, Portogruaro 2013
- Varotto M., *Montagne di mezzo: una nuova geografia*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2020, pp.7-165
- Zane M., *La Valle Sabbia delle imprese*, in Valotti M. (a cura di), *Valle Sabbia 2030*, Edizioni Valle Sabbia, Rodengo Saiano 2022, pp.52-71
- Zanzi L., *L'Europa e lo spopolamento delle Alpi: una scelta eco-politica*, in Varotto M.-Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti-Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno-Innsbruck 2003, p.35-50

## SITOGRAFIA

- Assoni G., *Muri in camicia nera*, vallesabbianews.it, 2015,-  
[https://www.vallesabbianews.it/notizie-it/\(Idro,Bagolino,Lavenone\)-Muri-in-camicia-nera-33609.html](https://www.vallesabbianews.it/notizie-it/(Idro,Bagolino,Lavenone)-Muri-in-camicia-nera-33609.html)
- Baffelli A., *Fuga dalle valli, la lenta agonia: entro il 2040 addio a 2 abitanti ogni 16*, bresciaoggi.it, 2022,- [https://www.bresciaoggi.it/territorio-bresciano/valcamonica/fuga-dalle-valli-entro-il-2040-addio-a-2-abitanti-ogni-16-1.9677591?refresh\\_ce](https://www.bresciaoggi.it/territorio-bresciano/valcamonica/fuga-dalle-valli-entro-il-2040-addio-a-2-abitanti-ogni-16-1.9677591?refresh_ce)
- belpratopaesedipinto.it, <https://www.belpratopaesedipinto.it/>
- Carrera S., *L'Italia dei paesi dipinti: l'arte come valorizzazione del territorio*, habitante.it, 2018,- <https://www.habitante.it/habitante-viaggiatore/litalia-dei-paesi-dipinti-larte-come-valorizzazione-del-territorio/>
- Cipolloni C., *Le politiche di contrasto al fenomeno dello spopolamento nelle Aree interne*, ipof.it, 2021,- <https://www.ipof.it/wp-content/uploads/2022/02/cipolloni-ipof-3-21.pdf>
- Cossu M.P., *Borghi Viaggio Italiano: valorizzare i borghi italiani con il web marketing e lo storytelling*, ystudium.com, 2017,- <https://ystudium.com/borghi-viaggio-italiano-valorizzare-borghi-italiani-web-marketing-lo-storytelling/>
- Del Barba M., *Borghi montani, Garda e Valsabbia giocano la carta del turismo slow*, bresciacorriere.it, 2022,-  
[https://brescia.corriere.it/notizie/economia/22\\_novembre\\_21/borghi-montani-garda-valsabbia-giocano-carta-turismo-slow-039164e6-69cc-11ed-b919-9f19d32d2ede.shtml](https://brescia.corriere.it/notizie/economia/22_novembre_21/borghi-montani-garda-valsabbia-giocano-carta-turismo-slow-039164e6-69cc-11ed-b919-9f19d32d2ede.shtml)
- Éupolis Lombardia, *Aree periferiche in Lombardia: specificità e prospettive* (rapporto finale), 2012,- [https://polis.lombardia.it/wps/wcm/connect/fe5ae940-dbb3-4dcc-913c-f0d38e7001e9/2012c007rf\\_dasitoconsiglio.pdf?mod=ajperes&cacheid=rootworkspace-fe5ae940-dbb3-4dcc-913c-f0d38e7001e9-mn44cey](https://polis.lombardia.it/wps/wcm/connect/fe5ae940-dbb3-4dcc-913c-f0d38e7001e9/2012c007rf_dasitoconsiglio.pdf?mod=ajperes&cacheid=rootworkspace-fe5ae940-dbb3-4dcc-913c-f0d38e7001e9-mn44cey)
- Fappani A., *Valsabbia*, enciclopediabresciana.it, 2021,-  
<http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=VALSABBIA>

- Galliani P., *Prealpi bresciane, oltre 4 milioni contro lo spopolamento della montagna*, ilgiorno.it, 2019,- <https://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/montagna-spopolamento-1.4655133>
- Gallizzi P., *Aree interne, Fontana in Valle Sabbia: qui il borgo simbolo della Lombardia*, lombardianotizie.online, 2022,- <https://www.lombardianotizie.online/tour-aree-interne-valle-sabbia/>
- Grimaldi M., *Borghi d'Italia, esempio digitale per superare il coronavirus*, lastampa.it, 2020,- <https://www.lastampa.it/cronaca/2020/10/10/news/borghi-d-italia-esempio-digitale-per-superare-il-coronavirus-1.39402980/>
- Iervolino I, *La street art in Italia*, ruaroma.wordpress.com, 2016,- <https://ruaroma.wordpress.com/2016/04/15/la-street-art-in-italia/>
- Ilborghista, *Il turismo nei borghi come volano per l'economia e lo sviluppo del territorio*, inquinamentoacustico.it, 2021,- [https://www.inquinamentoacustico.it/turismo\\_dei\\_borghi-aprile\\_2021.htm](https://www.inquinamentoacustico.it/turismo_dei_borghi-aprile_2021.htm)
- *Il Covid porta nei borghi 2 turisti su 3*, coldiretti.it, 2020,- <https://www.coldiretti.it/economia/il-covid-porta-nei-borghi-2-turisti-su-3>
- *Il turismo nelle valli bresciane dopo il Covid: alcune proposte*, 51news.it, 2020,- <https://www.51news.it/societa-51news/6554-il-turismo-nelle-valli-bresciane-dopo-il-covid-alcune-proposte>
- *Italian Villages, il progetto di Airbnb con ANCI e MiBACT per promuovere i borghi italiani*, news.airbnb.com, 2017,- <https://news.airbnb.com/it/italian-villages-il-progetto-di-airbnb-con-anci-e-mibact-per-promuovere-i-borghi-italiani/>
- *La montagna verso l'abbandono: il caso Belluno*, corrierealpi.geolocal.it, 30 maggio 2016,- [https://corrierealpi.geolocal.it/belluno/cronaca/2016/05/30/news/la-montagna-verso-l-abbandono-il-caso-belluno-1.13569882\\_pi\\_\(geolocal.it\)](https://corrierealpi.geolocal.it/belluno/cronaca/2016/05/30/news/la-montagna-verso-l-abbandono-il-caso-belluno-1.13569882_pi_(geolocal.it))
- *La Valle Sabbia mette il turismo "nel cuore del motore"!*, bresciatoday.it, 2021,- <https://www.bresciatoday.it/economia/valle-sabbia-nel-cuore-del-motore.html>
- Lippi L., *"La città dei murali": Arcumeggia e la Casa del pittore*, wipradio.it, 2021,- <https://www.wipradio.it/2021/03/09/le-citta-dei-murali-arcumeggia-e-la-casa-del-pittore/>
- *Lo spopolamento delle Alpi: cause e conseguenze*, edizionigoree.it, 2019,- <https://www.edizionigoree.it/lo-spopolamento-delle-alpi-cause-e-conseguenze/>

- *Operatori turistici della Vallesabbia: incontro proficuo per il futuro del territorio*, 51news.it, 2021,- <https://www.51news.it/societa-51news/7850-operatori-turistici-della-vallesabbia-incontro-proficuo-per-il-futuro-del-territorio>
- Pettinari C., *Arte Urbana nei Borghi Italiani*, artwanderlust.com, 2021-  
<https://artwanderlust.com/arte-urbana-e-street-art-nei-borghi-italiani/>
- *Popolazione di Pertica Alta e Pertica Bassa* (grafici su dati ISTAT), tuttitalia.it, 2021,- <https://www.tuttitalia.it/lombardia/93-pertica-alta/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>
- Redazione Travel, *Street Alps: il festival della street art con i boschi intorno*, travel.theworm.it, 2018,- <https://travel.theworm.it/italia/piemonte/street-alps-festival.html>
- Redazione, *In un paese nasce un bambino dopo 70 anni: è un fiocco rosa*, bresciatoday.it, 2022,- <https://www.bresciatoday.it/attualita/droane-valvestino.html>
- Secoval srl, *Annuario Statistico Valle Sabbia 2022*, cmvs.it, 2022,-  
[https://www.cmvs.it/download/allegati/242/231761226301O\\_\\_OAnnuario\\_Statistico\\_ValleSabbia2022.pdf](https://www.cmvs.it/download/allegati/242/231761226301O__OAnnuario_Statistico_ValleSabbia2022.pdf)
- Simoni M., *Belprato paese dipinto decima edizione 2022*, 30 settembre 2022,-  
[https://youtu.be/Azpzd-JCK1E?si=D3a8B\\_mY7QNpoKRO](https://youtu.be/Azpzd-JCK1E?si=D3a8B_mY7QNpoKRO)
- SISTAN-Comune di Brescia, *Evoluzione della struttura demografica dei comuni bresciani dal 2001 al 2031. Dati di sintesi (Appendice A)*, Brescia 2006,-  
<https://www.comune.brescia.it/sites/default/files/imported/comune/indaginistatistiche/DOCUMENTI/1DinamicaPopolazioneMonografia.pdf>
- SISTAN-Comune di Brescia, *Evoluzione della struttura demografica dei comuni bresciani dal 2001 al 2031. Dati di sintesi (Monografia)*, Brescia 2006,-  
<https://www.comune.brescia.it/sites/default/files/imported/comune/indaginistatistiche/DOCUMENTI/2DinamicaPopolazioneMonografiaAPPENDICETavole.pdf>
- Uncem e Fondazione Montagne Italia (2016), *Rapporto Montagne Italia 2016*,-  
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO-MONTAGNE-ITALIA-2016.pdf>

## **ALTRE FONTI**

- Baruelli R., comunicazione personale, Belprato, 14 agosto 2023
- Flocchini G., comunicazione personale, 13 settembre 2023
- Gabusi E., comunicazione personale, Belprato, 14 settembre 2023
- Gabusi M., comunicazione personale, Belprato, 24 agosto 2023
- Silvestrini S., Pro Loco Arcumeggia, comunicazione personale, 5 settembre 2023
- Zandanel C., Pro Loco Cibiana di Cadore, comunicazione personale, 11 settembre 2023



## RINGRAZIAMENTI

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato per ringraziare tutte le persone che mi hanno supportato e aiutato durante il mio percorso universitario e di scrittura della tesi. Siete stati tutti fondamentali, chi in un modo chi in un altro e senza di voi tutto questo non sarebbe stato possibile.

In primis vorrei ringraziare i miei genitori per avermi permesso di intraprendere questa incredibile esperienza universitaria e avermi sempre supportato facendo sì che non mi mai mancasse nulla. Ringrazio i miei coinquilini, in particolare Veronica e Francesco, con cui ho condiviso momenti felici e infelici in questi tre anni; mi sono sempre stati accanto ed insieme siamo arrivati al termine di questo lungo percorso. Ringrazio le mie compagne di corso, Alice, Annachiara e Matilde, per l'aiuto prezioso che mi hanno dato, per i consigli e per avermi sempre tenuto un posto libero a lezione. Voglio ringraziare di cuore anche i miei nonni (Diletta, Marco, Maria Teresa e Valter), mio fratello Alessandro, mia sorella Swetha e Roberta; siete tutti molto importanti per me. Ringrazio Giuseppe, che mi ha sempre spinto a dare il meglio di me e da lassù sarà sicuramente fiero della mia crescita e del percorso che ho fatto.

Voglio ringraziare anche la mia relatrice, la professoressa Benedetta Castiglioni, per la pazienza, la disponibilità avuta in questi mesi e per i preziosi consigli che mi ha dato.

Ringrazio tutti i miei amici, di università e liceo, con cui sono cresciuto in questi anni e che hanno saputo rendere più leggeri i momenti pesanti. Vi voglio bene, a tutti!

Infine voglio ringraziare me stesso, per essermi sempre impegnato, per non aver mollato e per aver creduto in me. È stata una bella avventura, non sempre facile, ma veramente speciale e non vedo l'ora di viverne altre così.